
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

30.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 GENNAIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Bonsanti Alessandra	816, 833, 834
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	807	Brutti Massimo	812, 814, 815, 829, 833, 835
Comunicazioni del presidente sull'acquisizione degli atti processuali del caso Mandalari:		Campus Gianvittorio	829, 830, 834
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i> .	807, 812, 813, 815 816, 819, 820, 821, 823, 824, 825, 826 827, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835	D'Ali Antonio	828, 829
Ayala Giuseppe	807, 812, 813, 823 824, 825, 826, 827	Di Bella Saverio	819
Arlacchi Giuseppe	817, 818, 819 820, 821, 827, 831	Imposimato Ferdinando	821, 823
Bargone Antonio	827, 831, 834	Meduri Renato	813, 820, 821, 835
Bertoni Raffaele	825, 827	Ramponi Luigi	830, 831, 832, 833
		Rossi Luigi	812, 813, 818, 819
		Scopelliti Francesca ...	823, 827, 832, 834, 835
		Tripodi Girolamo	822, 823, 835
		Viale Sonia	835

La seduta comincia alle 16,5.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che alla data del 31 dicembre 1994 sono pervenute alla Commissione le seguenti lettere, le quali formulano smentite o precisazioni, con riferimento a relazioni approvate nella XI legislatura dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari: signor Raffaele Di Virgilio, già consigliere comunale di Casandrino; dottor Angelo Ventura, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Gela; avvocato Giovanni Falci, legale dei signori Agostino e Sabato Abbagnale; dottor Matteo Lo Cascio, ispettore capo della Polizia di Stato.

Tali lettere, con la relativa documentazione allegata, sono liberamente consultabili presso l'archivio dell'ufficio stralcio della Commissione. Di esse darò notizia ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per le eventuali determinazioni di loro competenza.

Poiché non è possibile inserire le lettere in questione nella relazione precedente, esse possono – secondo quanto riterranno i Presidenti delle Camere – essere eventualmente allegate e, quindi, in qualche modo rese pubbliche in base alle richieste avanzate dalle persone di cui sopra.

Comunicazioni del presidente sull'acquisizione degli atti processuali del caso Mandalari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del presidente sull'acqui-

zione degli atti processuali del caso Mandalari.

Mi auguro che tutti abbiate letto i documenti inviati dalla procura di Palermo. Fra tali documenti vi è anche una ricerca, svolta presso la Commissione antimafia, circa gli elementi concernenti Mandalari, che già si trovavano presso gli atti della Commissione. Credo che l'acquisizione dei documenti consenta d'iniziare la discussione.

Prima di svolgere una breve relazione sul tema all'ordine del giorno, do la parola all'onorevole Ayala, il quale desidera intervenire per una comunicazione.

GIUSEPPE AYALA. Intervengo brevemente, signor presidente, solo per comunicare a lei, innanzitutto, e a tutti i colleghi che oggi ho ricevuto una lettera – devo dire anche affettuosa – da parte del capogruppo del gruppo progressista-federativo in cui, anche con il ricorso a parole che francamente ritengo di non meritare, mi si rivolge l'invito a riprendere il mio lavoro in Commissione antimafia. Ritengo che da parte mia sia doveroso accogliere questo invito, per cui da oggi riprendo il mio lavoro, l'adempimento del mio dovere in seno a questa Commissione. Naturalmente, come feci a suo tempo, di ciò darò comunicazione ai Presidenti della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ayala.

Nel riferire sul caso Mandalari, partirò dall'inizio, cioè da quanto è già agli atti della Commissione per arrivare all'ordinanza di custodia cautelare.

Di Mandalari si era occupata la Commissione antimafia della VI legislatura, per

cui si tratta di un discorso che risale molto lontano e che, praticamente, ritroviamo nell'ordinanza di custodia cautelare.

Nella relazione della Commissione di allora e anche nella relazione di minoranza del senatore Pisanò si dice che il commercialista palermitano Pino Mandalari, candidato del movimento sociale italiano - credo non eletto - alle politiche del 1972 avesse rapporti, tramite società finanziarie, con Salvatore Riina, Liggio, Badalamenti e padre Coppola. Questo veniva ricollegato - sono stati svolti accertamenti, per la verità mai conclusi, su un arco di tempo di vent'anni - al sequestro di persona di Torielli. A seguito di tale sequestro, così come viene ripreso anche nell'ordinanza di custodia cautelare, il pagamento del riscatto, attraverso vari giri, perviene anche al Mandalari e viene poi investito, si dice, in alcune società. Una di queste, che resta come elemento di continuità, è la Zoosicula Risa, la quale si dice risalire a Riina Salvatore. Tale società inizia la sua vita con il provento del sequestro di persona di Torielli ed è forte elemento di continuità tra l'epoca e oggi. Secondo l'impostazione accusatoria, attraverso questa società si continuerebbe, da parte del Mandalari, ad amministrare i beni del Riina.

Come ho detto, la Commissione in vari momenti si occupa di Mandalari, anche nel corso delle sue missioni in Sicilia. E già all'epoca - siamo nel 1974 - vengono rivolte alcune domande al sostituto Signorino, il quale riferiva che erano in corso accertamenti da parte della finanza sulla società Risa. A proposito di tali accertamenti, a distanza di tanti anni, non so se siano stati fatti e quali risultati abbiano avuto, perché non risultano agli atti, né so se siano agli atti della procura di Palermo. Anche La Torre riferiva, per quanto riguarda Mandalari, di una indagine che doveva svolgere la finanza.

La figura del Mandalari viene tratteggiata, sia nella VI sia nella VII legislatura, come quella di una persona che amministra i beni della mafia. D'altra parte, se non vado errata, era intervenuta anche una condanna per favoreggiamento a ca-

rico del Mandalari, in compagnia del quale, quando erano andati per arrestarlo, si trovava anche Badalamenti. La condanna fu a due anni, però mi sembra che Mandalari fu scarcerato poco dopo la cattura. Anche la procura di Milano si era occupata di Mandalari, sempre per il sequestro Torielli, ma il reato è andato in prescrizione, perché sono passati anni senza che vi siano stati sviluppi particolari.

Gli elementi che ho illustrato brevemente potete ritrovarli negli atti della VI, della VII ed anche della XI legislatura. Infatti, molte cose cui fa riferimento l'ordinanza di custodia cautelare, oltre a quelle del 1971, si ritrovano anche in un'indagine, del procuratore aggiunto dottor Giovanni Falcone, del 7 febbraio 1991. Vi sono i resoconti di intercettazioni telefoniche, le quali vengono anche riprese nell'ordinanza di custodia cautelare (siamo però a distanza di un notevole arco di tempo). È da sottolineare che Mandalari fu anche sottoposto a una misura di prevenzione e che fu inviato in soggiorno obbligato a Genova. Quindi, per tre anni fu allontanato dalla Sicilia.

L'indagine fu poi ripresa, anche se non riguardava specificamente Mandalari ma - secondo quanto è dato desumere dagli atti - i suoi rapporti con la massoneria. Si torna comunque a parlare delle società di Mandalari, questa volta sotto un profilo diverso e, se vogliamo, ulteriore, cioè quello delle attività illecite consistenti nella truffa alla legge n. 64 del 1986 realizzata attraverso il dirottamento dei finanziamenti da essa previsti. Da questa indagine emerge anche che Mandalari svolgeva un'ulteriore attività, probabilmente illecita: acquisiva società in crisi, ne gestiva il fallimento e poi si introduceva nelle aste pubbliche.

Questa indagine, che come ho detto sfocia in un'altra più ampia - anch'essa agli atti della Commissione -, che però non riguarda argomenti che ci interessino, fu stralciata e successivamente archiviata. Nell'ordinanza di custodia cautelare troverete addirittura degli *omissis* relativi ad intercettazioni il cui contenuto è interamente leggibile negli atti della Commis-

sione. Da esse emerge, sempre con i medesimi personaggi, questa diversa ed ulteriore attività di Mandalari.

Per quanto riguarda l'indagine del 1994, non abbiamo conoscenza della notizia di reato. Nel 1991 venne archiviata l'indagine precedente, e non sappiamo come sia partita l'indagine del 1993; dovremo pertanto acquisire questo dato, altrimenti manca per così dire la testa dell'indagine; non c'è, infatti, neanche un rapporto iniziale della polizia giudiziaria con il quale si dica quali sono gli elementi che hanno indotto a richiamare anche il procedimento archiviato nel 1991. Mi è stato detto, comunque, che l'ordinanza di custodia cautelare contiene tutti gli elementi a carico di Mandalari.

Naturalmente occorre partire dall'imputazione di Mandalari e della moglie, Maria Concetta Imbraguglia. Mandalari viene imputato del reato previsto e punito dagli articoli 110 e 416-bis per aver contribuito sistematicamente alla realizzazione degli scopi criminali dell'organizzazione mafiosa denominata Cosa nostra, assumendo la gestione delle attività economiche degli esponenti dell'organizzazione, tra cui Riina Salvatore, Liggio Luciano, Agate Mariano e altri, e compiendo, avvalendosi strumentalmente a fini devianti anche della solidarietà che il vincolo massonico comporta, una pluralità di atti diretti a rafforzare le capacità criminali dell'organizzazione stessa volti anche, ad esempio, all'aggiustamento di processi. Imbraguglia Maria Concetta è imputata dello stesso reato per aver contribuito sistematicamente alla realizzazione degli scopi criminali, coadiuvando consapevolmente il marito Mandalari Giuseppe.

L'ordinanza di custodia cautelare contiene un quadro generale dei rapporti tra mafia e massoneria, passa poi ad esaminare più precisamente quella che viene definita la carriera massonica del Mandalari, già nota alla Commissione antimafia. Negli anni sessanta Mandalari, che non mi pare si sia mai fatto scrupolo di dichiarare che non era massone, risulta appartenente all'obbedienza massonica collegata con Piazza del Gesù; poi ci fu la scissione di

Ghinazzi e Ceccherini e nel 1968 i Ceccherini risultarono presenti a Palermo con tre logge: « Giustizia e libertà », « Fratelli dell'unione » e « Filippo Cordova », ad una delle quali faceva capo Mandalari. Quando nel 1973 i ceccheriniani di tutta Italia si riunificarono con Palazzo Giustiniani, in Sicilia solo tre logge rifiutarono il trattato ed accettarono la riunificazione solo a distanza di un anno. Mandalari non la accettò e venne allontanato dall'obbedienza di Palazzo Giustiniani.

Si dice che da quel momento avrebbe svolto un'attività segreta, in particolare nella loggia Scontrino. L'ordinanza precisa che si trova una traccia significativa di questa attività negli atti concernenti gli accertamenti sul circolo trapanese Scontrino, riconosciuto con sentenza del tribunale di Trapani come momento di copertura della loggia segreta Iside 2.

L'altro elemento importante su cui si basa l'ordinanza di custodia cautelare è rappresentato dalle attività economiche poste in essere da Mandalari, al quale, come ho detto, facevano riferimento numerose società, alcune delle quali fallite, altre in attività, altre ancora non si sa bene se tuttora esistenti o estinte. Rimane sempre attiva, comunque, la società Zoosicula Risa che si diceva appartenere interamente al Mandalari e che sarebbe poi stata affittata a parenti di Riina e successivamente ad altre persone sempre facenti parte dell'organizzazione. Fra tutte queste società (in merito alle quali, ripeto, saranno necessari ulteriori accertamenti), che mutavano continuamente poiché Mandalari acquistava società in crisi e poi le rivendeva, la Zoosicula Risa rappresenta la continuità nel tempo.

Al riguardo ci sono le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia. Gaspare Mutolo nell'interrogatorio del 16 novembre 1993 riferisce che Mandalari, secondo quanto gli è stato raccontato da padre Agostino Coppola durante la codetenzione degli anni 1976-1977, si prestava a società fantasma che servivano ad occultare ricchezze di mafiosi utilizzando vari prestanome. Ricorda anche che allora si pensava erroneamente che utilizzando le società

per azioni si sarebbe riusciti facilmente ad occultare beni. Mutolo dichiara ancora di aver avuto notizia negli anni 1973-1976 — che probabilmente sono gli anni d'oro di Mandalari — che Mandalari era la persona alla quale ci si rivolgeva per ottenere favori in contesti sociali di buon livello, e si faceva il suo nome anche in riferimento alla possibile intermediazione che lo stesso poteva offrire per intervenire su processi, poiché si sapeva che era amico di molti giudici. Mutolo non è in grado di riferire in modo preciso chi gli abbia fornito queste notizie; potrebbero essere stati Riccobono, Bontade o Badalamenti. Riferisce inoltre dell'appartenenza di Mandalari alla massoneria come cosa nota.

Vi è poi Cancemi, il quale dichiara che Giuseppe Mandalari gestiva interessi economici facenti capo a Riina Salvatore. Si trattava di un personaggio certamente assai caro a Riina al quale, per i suoi agganci e per la sua capacità professionale, ha reso possibile gestire gli interessi economici di Cosa nostra. Anche Cancemi dichiara che Mandalari è massone e ribadisce più volte che Mandalari era persona alla quale Riina teneva moltissimo e che stimava. In particolare racconta che una volta, intorno al 1988, Riina non voleva far vedere la persona che era con lui, ma aveva comunque dichiarato che si trattava di Mandalari. Racconta inoltre di averlo incontrato una volta al palazzo di giustizia di Palermo, tribunale nel quale vantava notevoli agganci. Di questi episodi non è precisata la data. Sostiene comunque che Mandalari vantava agganci significativi oltre che a Palermo anche a Roma, in particolare presso la Cassazione, e che sicuramente ricevette soldi in grande quantità per l'aggiustamento dei processi.

A un certo punto della motivazione dell'ordinanza di custodia cautelare si sottolinea un elemento di cui il magistrato dà una determinata interpretazione. Laddove si parla della qualità della gestione dei beni di Salvatore Riina, ponendo l'accento sull'Immobiliare Mandalari e Mandalari, si dice che i dati oggettivi emersi dalle intercettazioni hanno evidenziato che Mandalari attualmente verserebbe in difficoltà

economiche. Questo risulta dal fatto che Vincenzo Mandalari, figlio di Giuseppe, che lavora in maniera stabile nello studio del padre, si lamenta con la moglie perché il genitore non gli ha pagato lo stipendio; Antonio Mandalari, un altro figlio, chiede al fratello Vincenzo di rimediargli un biglietto aereo per Roma da un loro debitore, non avendo la disponibilità per acquistarlo; Giuseppe Mandalari si vede interrotte dalla SIP per morosità le utenze dello studio (un accertamento presso la SIP con riferimento temporale all'ultimo anno ha evidenziato che più volte a Mandalari è stato sollecitato il pagamento del servizio telefonico); l'abitazione familiare di Mandalari, sita in Viale Strasburgo, è stata posta in vendita all'incanto con pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale della regione siciliana* e l'udienza di esecuzione fissata al 26 novembre 1993.

Si dà un'interpretazione dell'oggettivo contrasto e si afferma che l'unica giustificazione logica, visto che il dato attuale è di tutt'altro segno, può ricercarsi nella voluta simulazione di una situazione che non corrisponde affatto alla realtà. Fatto è che Mandalari inizia la carriera in modo brillante, creando diverse società. Poi passano gli anni, si verificano determinati eventi; restano in vita alcune società che sono comprese nell'elenco; resta soprattutto la Zoosicula Risa, come elemento di forte continuità, che peraltro nel 1989 assume la denominazione di Immobiliare Mandalari e Mandalari. Abbiamo agli atti una dichiarazione relativa al reddito da fabbricati della Zoosicula, pari a 3.504, che non varia dal 1985 al 1988; non ci sono dati più recenti. Per lo stesso periodo il reddito dominicale è di 1.302-1.627-2.072.

Giustamente il giudice per le indagini preliminari rileva il contrasto, perché dalle intercettazioni telefoniche sembra che tale soggetto non versi invece in una situazione di grande agiatezza. I punti per noi più interessanti di quelle intercettazioni delle quali si è avuto ampia eco sugli organi di stampa sono i seguenti. In primo luogo, per la parte in cui si tratta della carriera massonica del Mandalari, parte che, anche alla luce delle intercettazioni,

può essere per noi rilevante, si afferma: « L'attività di osservazione investigativa condotta più recentemente sul Mandalari ha evidenziato una pluralità di rapporti di natura massonica certamente non ufficiali o per meglio dire segreti, con un complesso reticolo di affari di vario genere e infine un'intensa attività che, sotto l'apparente copertura di impegno politico, mira ad interessi non certamente leciti. Ma prima di analizzare in concreto » - ecco che l'impegno politico è riferito, direi esclusivamente, a queste intercettazioni, perché non si parla di altro - « occorre premettere talune considerazioni ». Viene quindi aperto un altro discorso e la sottolineatura di carattere politico viene ripresa in seguito: « Ancora certamente legato all'utilizzo del vincolo massonico appare nel suo estremo impegno politico », dato come una cosa accertata. Viene inoltre riportata un'intercettazione che contiene alcuni *omissis* ma che in questa documentazione è riportata per intero: « In effetti la frenetica attività del Mandalari di supporto a varie riunioni a scopi elettorali, i suoi intensi contatti politici a vario livello, riscontrati nel corso delle indagini e sui quali appare opportuno mantenere il più pieno riserbo per ragioni attinenti alle indagini », - credo che qui si faccia riferimento a questa intercettazione - « testimoniano che quanto dallo stesso asserito nel corso dell'intercettata conversazione, lungi dal rimanere una mera dichiarazione di principio, s'è tradotta in un'attività concreta. » Uno strenuo impegno, una febbrile attività che dovevano vedere coronati gli sforzi se il Mandalari, nel corso di una conversazione registrata il 29 marzo, poteva dire: « Bellissimo, tutti i candidati amici miei, tutti eletti ». Di uguale tenore appaiono anche i contatti con l'ambiente medico, che non ci interessa, in particolare con professionisti palermitani, peraltro non tutti iscritti alla massoneria a quanto risulta, nonché con ingegneri ed altro.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, neanche velatamente, si - come si dice oggi - « attenziona » l'indagine sull'impegno politico e sulla febbrile attività che sa-

rebbe stata svolta, in corrispondenza della campagna elettorale e che quindi creerebbe una grave ombra non solo sul Mandalari, già indagato, ma anche su questi altri soggetti.

Mi auguro che leggiate attentamente tutte le intercettazioni, perché dal loro complesso emerge anche la personalità di chi parla e quella dell'interlocutore. Partirei dalla conclusione che viene fatta a seguito della disattivazione telefonica; la breve relazione dello SCO del giugno 1994 diventa a questo punto preliminare alla lettura di alcune intercettazioni: « L'indagine fin qui svolta nei confronti di Mandalari Giuseppe consente di trarre le sottoindicate conclusioni. Si precisa preliminarmente che si è ritenuto opportuno riportare nelle pagine che precedono in forma riassuntiva la quasi totalità delle comunicazioni intercettate e dei conseguenziali accertamenti di PG, al fine di offrire a codesta autorità giudiziaria un quadro più ampio possibile dei contatti del Mandalari, per le opportune connessioni con soggetti emersi nell'ambito di altri procedimenti. Il dato nuovo dal punto di vista investigativo emerso in questi ultimi mesi di intercettazioni rispetto a quello del decorso anno » - evidentemente l'indagine si sviluppa anche nel 1993, ma non si sa come nasca - « effettuato pure da questo servizio è rappresentato dal notevole interessamento che il Mandalari mostra nei confronti della nuova formazione politica forza Italia. In tal senso sono state intercettate » - per la verità, sono le uniche trascritte integralmente - « diverse comunicazioni che mostrano un interesse del Mandalari alla riuscita delle elezioni politiche del marzo 1994 e a quelle europee del giugno successivo per alcuni candidati in detta formazione politica. » Sarà una combinazione, ma le intercettazioni telefoniche si concludono alla fine delle elezioni europee e iniziano prima di quelle politiche; naturalmente, può essere una combinazione.

Numerosi sono i contatti con il candidato eletto alla Camera, Michele Fierotti, e via dicendo. Viene quindi fatto un breve resoconto del numero delle intercettazioni telefoniche non trascritte. In effetti, lo

SCO svolge un'attività particolare, nel senso che estrapola da tutte le intercettazioni telefoniche quelle in cui si parla, anche solo per citare il nome, di forza Italia, e le trascrive integralmente, durante la campagna elettorale, dal marzo fino allo svolgimento delle elezioni politiche. Possiamo leggere queste, ma non altre, che pure potrebbero avere un qualche interesse; evidentemente, non l'avevano. Vengono poi estrapolati dal complesso delle intercettazioni telefoniche tutti i servizi fatti in occasione di comizi pubblici (ad esempio servizi fotografici)...

MASSIMO BRUTTI. Si chiama « osservazione ambientale ».

PRESIDENTE. Si possono chiamare anche appostamenti, quantomeno in gergo. Comunque, questo avviene per vari esponenti politici, non solo di forza Italia e di alleanza nazionale, nel corso di varie elezioni, sia politiche sia amministrative sia europee, e i servizi cominciano nel momento in cui si svolge una messa per il re Vittorio Emanuele. Viene compiuto un accertamento su chi andava a tale messa e soprattutto se c'era il Mandalari; risulta che questi non ci sia andato.

Credo che qualcuna di tali intercettazioni andrebbe letta, o forse tutte, per avere un quadro completo. Anche se non in questo momento, sarebbe opportuno quantomeno leggere quelle che più hanno dato luogo a discussioni; quella relativa alla messa può anche essere tralasciata, perché non interessa particolarmente, così come non ci interessano gli accenni ad altri parlamentari di altre forze politiche.

MASSIMO BRUTTI. Mi sembra un tentativo votato all'insuccesso. Sono testi che vanno studiati nel loro contesto, perché potrebbero fare un effetto da una parte e un diverso effetto dall'altra. È una cosa che ha bisogno di uno studio serio.

GIUSEPPE AYALA. Le intercettazioni, come lei ha giustamente rilevato, vanno lette tutte perché, al di là delle parole, è importante il quadro complessivo. È sempre così per le intercettazioni.

MASSIMO BRUTTI. Dobbiamo sforzarci di fare un'indagine sul contesto.

PRESIDENTE. Ritenevo che, essendo riunita la Commissione in sede plenaria per la discussione, qualcuna potesse costituire uno spunto.

MASSIMO BRUTTI. Mi permetto di suggerire un programma di lavoro. Preferirei che le comunicazioni del presidente venissero portate a conclusione, dopo di che su di esse potrà aprirsi la discussione. Tali comunicazioni non possono costituire una esegesi delle intercettazioni, che devono essere lette tutte. È delle valutazioni politiche formulate dal presidente che dobbiamo tenere conto; dopo di che, ciascuno esprimerà la propria opinione sul programma dei lavori. In questo momento è troppo presto per formulare valutazioni su testi che gran parte di noi non hanno letto. È preferibile definire un programma e stabilire le cadenze di lavoro.

LUIGI ROSSI. Allora ne riparlamo tra vent'anni!

PRESIDENTE. Per domani è prevista l'audizione del dottor Croce. Non voglio offrire una conclusione di carattere politico o meno e ritengo che il nostro interesse, indipendentemente dal fatto che le indagini relative al Mandalari riguardano più strettamente la magistratura, sia relativo alla valutazione che viene data nell'ordinanza di custodia cautelare e che quindi in qualche modo investe il tema delle intercettazioni. In tale ordinanza, infatti, si sottende che i rapporti massonici siano di copertura per quelli politici, che ci sia una frenetica attività politica, che questa sia illecita e che quindi tutti quelli che vengono contattati o di cui si parla nelle telefonate abbiano rapporti illeciti.

Credo sia questo il nodo che dovremo sciogliere sulla base di una valutazione che non dovrà avere niente a che vedere con l'ambito giudiziario ma dovrà essere soltanto di natura politica. L'ordinanza di custodia cautelare, per quanto priva del supporto di elementi e nonostante faccia riferimento soltanto ad una intercettazione

telefonica che a mio avviso – si tratta, ovviamente, di una valutazione personale – non è nemmeno quella più significativa, dà una luce piuttosto negativa. Di qui la necessità di sottoporre il contenuto ad una valutazione politica che porti ad accertare se vi sia stata una determinata attività frenetica e se questa abbia rappresentato una copertura di interessi illeciti o determinato comunque una coartazione e, in qualche modo, un'influenza sui risultati elettorali.

Il mio intento non è quello di giungere ad una conclusione ma, piuttosto, di indirizzare la discussione su un binario che tenga conto di tutte le intercettazioni telefoniche, che in qualche modo servono a farci comprendere meglio la personalità dell'interlocutore, in particolare delle intercettazioni il cui testo sia stato integralmente trascritto e che quindi consentono una maggiore facilità di lettura, per poi confrontarle tra di loro e pervenire ad una valutazione di carattere politico.

Informo la Commissione che nella giornata di ieri ci è stata trasmessa una richiesta di Mandalari di poter conferire con la Commissione parlamentare antimafia « per motivi personali ».

GIUSEPPE AYALA. Non istituzionali, ma personali?

RENATO MEDURI. Magari vorrebbe essere sentito come consulente!

PRESIDENTE. Dovremo quindi adottare una decisione in merito a tale richiesta nonché con riguardo ad altre audizioni che riterremo opportuno di promuovere.

Ho cercato di indicare l'ambito entro il quale, a mio avviso, dovrà incentrarsi la discussione. Domani, alle 17, ascolteremo il dottor Croce, per cui sarebbe bene che nel frattempo i commissari procedessero alla lettura degli atti, fermo restando che dovremmo decidere sulla possibilità di svolgere ulteriori audizioni e sull'opportunità o meno di aggiornare la discussione.

LUIGI ROSSI. Ritengo utile una premessa. Sono membro di questa Commissione fin dalla precedente legislatura e mi

sono recato in Sicilia in diverse occasioni; posso pertanto affermare che Mandalari non è uno sconosciuto, ma è un maneggevole conosciuto non solo per le attività legate al suo ruolo di commercialista ma soprattutto per le sue – diciamo così – introduzioni di carattere politico. Allora, onorevole presidente, mi consenta di dirle che quando, lo scorso 7 gennaio, ho letto su *La Repubblica* il testo di una sua intervista (nella quale, a proposito del caso Mandalari, lei ha dichiarato: « Ho già chiesto a Palermo gli atti. Spero martedì di trovarli in Commissione. Li leggerò con attenzione e li leggeranno i membri della Commissione. La Loggia mi ha già rappresentato la sua disponibilità ad essere ascoltato, ma io non vedo che fretta c'è; la Commissione ha una sua agenda di lavoro ... ») ho pensato – glielo dico con molta deferenza – che il caso Mandalari, poiché risale a molti anni fa, acquista invece un'estrema importanza per questa Commissione.

Quanto al problema in sé e per sé considerato, esso è venuto fuori attraverso notizie giornalistiche, con particolare riguardo al servizio dedicato a Mandalari da *Panorama*. Ciò che mi interessa non è tanto il risvolto relativo all'associazione mafiosa quanto, piuttosto, la serie di intralazzi posti in essere da Mandalari sul piano politico. Mi interesserebbe sapere, inoltre, quali siano le forze politiche influenzate dalla sua attività.

Ho con me il testo di una serie di intercettazioni e di testimonianze di carattere giornalistico. Oggi mi è capitata tra le mani una rivista, *L'altra Repubblica*, che parla specificamente dei rapporti che sarebbero stati intrattenuti in Sicilia sul piano elettorale tra il manipolatore Mandalari e forza Italia. Non voglio esprimere alcuna considerazione; tuttavia, non posso fare a meno di sottolineare come Mandalari sia stato non soltanto un massone ma anche un « uomo d'onore », un « pezzo da novanta ». Pertanto, il problema che la Commissione dovrebbe porsi in modo particolare è di conoscere quali rapporti siano intercorsi tra il Mandalari ed alcune forze politiche e se tali rapporti abbiano portato

a voti di scambio, cioè all'elezione di persone che oggi sarebbero in Parlamento - parlo sempre al condizionale. Ciò che mi interessa in modo particolare - e che credo interessi tutti noi - è di approfondire le collusioni che eventualmente vi sono state, soprattutto per il voto di scambio (articolo 416-bis del codice penale, commi 1 e 2) e di sapere quali siano state le eventuali collusioni tra l'attività del Mandalari (che certamente quest'ultimo non svolgeva da solo) e coloro che comunque possono essere stati coinvolti in tale attività. Ritengo si tratti di uno dei compiti fondamentali della Commissione antimafia. È questa la ragione per la quale chiedo che alla vicenda in esame sia dato ampio spazio al fine di pervenire ad un'approfondimento assoluto, magari anche prevedendo un sopralluogo in Sicilia.

MASSIMO BRUTTI. Concordo con il collega Rossi sul fatto che la vicenda della quale ci stiamo occupando pone un problema di tempi e di urgenza nell'intervenire e nello svolgere le funzioni che sono proprie della Commissione antimafia. Ritengo tuttavia che tali funzioni debbano essere svolte in modo serio. Non credo, per esempio, che riusciremmo ad andare lontano se affrontassimo il problema partendo dalla nozione di voto di scambio, sempre difficile da dimostrare in vicende come quella al nostro esame. La questione è diversa: attraverso l'episodio giudiziario del quale ci stiamo occupando e grazie alle intercettazioni telefoniche ed ambientali, abbiamo la ventura di ricostruire uno scenario ed un tessuto di rapporti « in presa diretta », trattandosi di vicende che risalgono a pochi mesi fa. Sappiamo che con il 1992 si chiude una fase nella storia dei rapporti tra mafia e politica. In particolare, la relazione con i vecchi punti di riferimento si spezza e si apre una fase nuova, verosimilmente caratterizzata, per quanto riguarda gli uomini del sistema di potere mafioso (inteso nel senso più ampio, ricomprendendo cioè anche le logge massoniche occulte), da una ricerca di rapporti e dalla creazione di un tessuto nuovo di rapporti. Abbiamo la fortuna di trovarci di

fronte ad un episodio giudiziario che ci mette nella condizione di verificare in che modo si svolga tale ricerca; non credo pertanto che se ne debba fare un'occasione di strumentalizzazione politica e di propaganda, sia nel senso di condannare sommariamente sia in direzione di sommari ed inutili giudizi assolutori.

Ci troviamo di fronte ad una persona rilevante: la sua storia massonica comincia negli anni sessanta ma quella dei suoi rapporti con elementi mafiosi è consegnata agli atti giudiziari e parlamentari. Il nostro compito non è tanto di porci il problema della responsabilità penale individuale di Mandalari quanto di mettere a fuoco l'insieme dei suoi rapporti. Già nella Commissione parlamentare antimafia della quale facevano parte La Torre, Pisandò ed altri che hanno scritto su questa vicenda, i collegamenti emergevano molto chiaramente. È singolare che Mandalari abbia continuato ad operare ed a svolgere una funzione, in qualche maniera pubblica, in modo impunito ed indisturbato.

L'aspetto che colpisce è che nello spazio di 20 giorni sono state intercettate 42 telefonate, cioè quella che io considero una piccola parte dei contatti che in quei giorni Mandalari ha potuto avere, aventi ad oggetto la campagna elettorale, nell'ambito di rapporti ricercati da lui stesso con uomini politici. Il problema che tutti dobbiamo porci - la forza politica o le forze politiche alle quali appartengono gli eletti con i quali Mandalari tenta e riesce a stabilire rapporti - è di stabilire quanto sia estesa questa penetrazione: vi sono stati davvero questi rapporti? Fino a che punto sono arrivati? Credo vi sia la possibilità di intervenire per recidere, per fare pulizia, per circoscrivere, proprio perché ci troviamo di fronte ad una situazione in divenire. È evidente che i gruppi mafiosi e massonici di un certo genere ricerchino il rapporto con forze di indirizzo moderato; è evidente che si spostino dalla parte delle forze di governo; è infine evidente che pezzi di clientele cerchino di collocarsi all'interno dello schieramento di governo e di quello moderato. Tra l'altro, Mandalari aveva una storia che lo legava alla destra.

Su questi aspetti non avrei nulla da scandalizzarmi. Il problema è di vedere in che modo le forze democratiche rispondano, reagiscano, individuino il pericolo di contagio, espellano i corpi estranei, recidano i fattori di inquinamento. A questo deve servire il nostro accertamento. Dalle intercettazioni abbiamo potuto constatare come effettivamente esista una serie di rapporti complicati, come emerge il tentativo di Mandalari di gestire un pacchetto elettorale che notoriamente può essere a lui riferibile. Mi riferisco al pacchetto elettorale di Monreale, al cui ambito Mandalari è stato sempre legato. Uno dei fatti più gravi che gli vengano addebitati, l'aver partecipato all'aggiustamento del processo per l'assassinio del capitano Basile, fa ancora una volta riferimento al contesto di Monreale. Del resto, sono noti i legami del Mandalari con don Agostino Coppola. In definitiva, abbiamo a disposizione intercettazioni telefoniche e ambientali che dimostrano l'impiego o il tentativo di impiego da parte di Mandalari di un pacchetto di voti che fa riferimento proprio all'area di Monreale. Pensate a come egli « porti » come sindaco di Monreale l'avvocato Santino Caputo, che poi risulterà eletto, e a come quest'ultimo, in un comizio tenuto il 10 aprile in quella città, non lo faccia parlare! In quell'occasione Mandalari fece buon viso a cattivo gioco...

PRESIDENTE. Non lo fa parlare perché Gianfranco Miccichetti gli dice che non deve farlo!

MASSIMO BRUTTI. Sì, ma lui fa buon viso a cattivo gioco! Ma si capisce, leggendo con attenzione, come ho tentato di fare qui, che da un lato fa buon viso a cattivo gioco ma dall'altro non è molto contento che non lo abbiano fatto parlare al comizio e contemporaneamente non è contento che non sia stato candidato il suo uomo, che non è uno da nulla, perché è l'ordinario di medicina di urgenza all'università di Palermo, il dottor Silvio Tripi, che era il suo candidato alle provinciali. Dobbiamo allora affrontare questo insieme di rapporti senza tentare di igno-

rare, perché sarebbe sbagliatissimo, e senza strumentalizzare. A questo scopo credo che possa essere utile sentire il procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo, come l'ufficio di presidenza ha deciso di fare. Rivolgerei all'ufficio di presidenza ed alla presidente la preghiera che comunque il programma di lavoro su vicende così delicate venga deciso dalla Commissione nel suo insieme e che le decisioni non vengano delegate all'ufficio di presidenza.

Riterrei utile che il profilo del Mandalari ed anche il contesto di rapporti nei quali il Mandalari ha operato venga ricostruito valendoci del contributo degli uffici di polizia giudiziaria che hanno lavorato sul Mandalari e sul contesto massonico-mafioso. Dato che la delega era congiunta - e questo tra l'altro ci aiuta a svolgere un lavoro equilibrato - proporrei di sentire qui in audizione lo SCO e il ROS; potremmo chiedere a loro stessi chi meglio potrebbe parlarci di questa vicenda. Penso al dottor Pansa ed eventualmente al colonnello Mori, se può venire egli stesso o se può mandarci un suo delegato che ha seguito queste indagini, in modo tale da mettere con i piedi per terra l'insieme del nostro lavoro e delle nostre conoscenze, integrando subito quello che potranno dirci i magistrati domani, perché un effetto non positivo dell'audizione di domani del procuratore aggiunto presso il tribunale di Palermo potrebbe essere quello di far apparire all'esterno che la Commissione antimafia intende condurre un'indagine sull'indagine giudiziaria oppure intende condurre una propria indagine che ha lo stesso ambito di riferimento e lo stesso scopo. Non è così: rendiamo subito chiaro che la nostra attività, l'attività della Commissione, non è simile a quella giudiziaria, si differenzia per l'ambito di conoscenza, per i compiti, per le finalità.

Quindi, proporrei di decidere queste audizioni. Al tempo stesso, proporrei di non sentire Mandalari, almeno per ora. Chi ha un minimo di esperienza, anche soltanto per aver letto queste storie di mafia, sa bene di che tipo di personaggi si tratti. Nella scorsa Commissione parla-

mentare ricevevamo continuamente questo genere di richiesta da parte di Ciancimino e non lo abbiamo sentito, così come abbiamo avuto frequenti richieste da Francesco Pazienza. Questo non esclude che ad un certo punto non si possa anche decidere di farlo, ma quando abbiamo le idee chiarissime, cioè quando siamo in condizione di non farci menare per il naso, di non farci depistare, perché questi signori sono professionalmente dei depistatori. Quindi, eventualmente va sentito alla fine. Credo che non possa dirci molto di utile e comunque per adesso seguirei la strada che mi sono permesso di proporre.

ALESSANDRA BONSAANTI. Presidente, anch'io penso che la Commissione abbia in questo momento una grande occasione che non deve perdere, cioè quella di fare un passo avanti nella ricostruzione degli intrecci fra mafia, politica e massoneria, partendo appunto dal caso Mandalari. Questo caso deve essere per noi un punto di partenza per scrivere il capitolo mancante a tutte le storie scritte dalle altre Commissioni, perché varie volte la giustizia si è imbattuta in questo personaggio e varie volte ha dovuto rinunciare ad indagare, perché gli elementi acquisiti nel tempo non erano evidentemente sufficienti.

Il quadro che abbiamo oggi, peraltro ben delineato nell'ordinanza che ci è arrivata da Palermo, fa risaltare la storia di un personaggio intrinsecamente legato, tanto per cominciare, a Salvatore Riina. Esistono almeno due casi di rapporti diretti citati nell'ordinanza tra Mandalari e Riina, il primo dei quali risale all'affitto della casa dove abitavano Riina e la moglie poco dopo il matrimonio, affitto stipulato appunto da Mandalari e dalla società di quest'ultimo, la Zoosicula. In questo appartamento furono tra l'altro trovati gli annunci di nozze di Riina e della Bagarella. L'altra occasione di contatti per così dire diretti tra Mandalari e Riina risale invece alla vigilia del delitto Scopelliti e riguarda un viaggio compiuto in Calabria da Mandalari, probabilmente in possesso di una memoria scritta dell'avvocato difen-

sore di Riina, che Mandalari avrebbe sottoposto al latitante in Calabria.

Questo è dunque l'arco di una vita, è la storia di un personaggio che non è soltanto il commercialista di Totò Riina e quindi del vertice di Cosa nostra, ma anche, come dicono i magistrati, un ispiratore dei comportamenti di una grossa parte di Cosa nostra ed anche il custode dei momenti più delicati delle latitanze dei boss. Da qui credo che vengano anche i timori che molti sanno avere espresso il giudice Falcone nel corso delle sue indagini, nel senso di avere individuato in Mandalari un personaggio toccando il quale si muore, come diceva Falcone, il quale si era dedicato alla raccolta del materiale nei suoi confronti. In particolare, si era dedicato a questa raccolta, dal 1989, il comandante della legione dei carabinieri di Corleone, il capitano Iannone, che propongo di sentire in Commissione. Chiedo che il capitano Iannone venga ascoltato dalla Commissione perché è colui che ha chiesto ed ottenuto le prime intercettazioni telefoniche su Mandalari, che ha parlato direttamente con Falcone, al quale ha portato il primo rapporto su quelle intercettazioni, che quindi conosce anche il giudizio che Falcone dava di Mandalari. Non so se sia possibile rintracciarlo, ma penso di sì e chiedo che venga sentito.

Le società delle quali si occupava Mandalari fanno tutte capo a grossi personaggi della mafia, da Bagarella a Coppola, a Liggio, a Gaetano Badalamenti. Quindi, l'interpretazione che viene data dal magistrato quando si dice che probabilmente la situazione di indigenza è una situazione simulata, credo che possa essere condivisa.

PRESIDENTE. Vi invito a contenere gli interventi.

ALESSANDRA BONSAANTI. Senz'altro. Sto cercando di spiegare perché questo non mi pare un signore da quattro soldi. Ho parlato delle società e volevo aggiungere che dalla lettura delle carte che abbiamo emergono alcune coincidenze notevoli con il caso Sindona, che riguardano in particolare il ritorno a Palermo del Man-

dalari nell'agosto del 1979, proprio in concomitanza con il sequestro ed il soggiorno in Sicilia di Michele Sindona, tanto più che la latitanza, per così dire, il soggiorno di Sindona a Palermo è gestito da alcuni personaggi della loggia «*Camea*» della quale, secondo i magistrati, fa parte anche Mandalari. Credo che questo sia un aspetto che possiamo approfondire.

Così come, secondo me, è inesplorato tutto il quadro che lega Mandalari all'ambiente neofascista palermitano. Mi riferisco in particolare a quell'ambiente eversivo legato a Terza posizione e a Concutelli, che trascorre un lungo periodo della sua attività di neofascista a Palermo.

Veniamo dunque al momento della campagna elettorale. È importante prima di tutto sapere che le persone che a Palermo entrano in contatto con Mandalari non entrano in contatto con un signor nessuno; coloro che gli telefonano o che si fanno organizzare da lui la campagna elettorale sanno benissimo che si tratta di una persona sospettata di avere rapporti con il vertice di Cosa nostra, di essere, come dicono i magistrati, un «*aggiustatore*» dei processi. Allora, bisogna capire se l'aggiustatore dei processi per Cosa nostra si adopera per una nuova forza politica anche perché pensa che all'interno di questa forza politica ci siano tendenze o possibilità di ottenere favori o qualche cosa di più utile, sulla base di alcune posizioni espresse o sostenute da alcuni membri di questa forza politica. Questo bisogna capirlo, dato il ruolo di aggiustatore dei processi svolto da Mandalari.

Sono anch'io dell'avviso di rinviare l'incontro della Commissione con Mandalari al momento in cui avremo acquisito tutti gli elementi. Penso che possa essere un personaggio – come Ciancimino ma anche come Gelli – difficile da ascoltare per una Commissione parlamentare, per cui dobbiamo essere certi di non ottenere da lui risposte generiche o false. Invece, insisto per ascoltare Iannone.

GIUSEPPE ARLACCHI. Desidero intervenire sul modo di procedere della Commissione e a proposito degli elementi che

la Commissione ha fino a questo momento circa il caso Mandalari.

Soltanto due ore fa ho dato una prima scorsa alle intercettazioni telefoniche pervenute alla Commissione e ho tentato di effettuare un paragone con quel che avevo letto sui giornali a proposito dei rapporti elettorali tra Mandalari ed alcuni parlamentari. Da questa prima scorsa ho ricavato la netta sensazione che il caso è molto più grave di quanto sembrava all'inizio. Cioè, il servizio di *Panorama* riportava soltanto alcuni brani, quelli più interessanti sotto un profilo giornalistico, quelli che possono fare colpo sul pubblico, ma, da questa mia prima lettura, la trama di relazioni, il coinvolgimento in rapporti non episodici, non casuali di diversi personaggi che sono stati poi eletti alla Camera ed al Senato mi sembra molto più serio e molto più preoccupante rispetto a quanto è emerso dal servizio di *Panorama* e dagli altri giornali.

Penso che il lavoro di una Commissione parlamentare come questa debba iniziare dove termina o dove non può andare il lavoro della magistratura ordinaria e questo caso – il caso dei rapporti fra la mafia e la politica in Sicilia – è, come dire, il filo storico che ha caratterizzato l'esistenza di questa Commissione fin da quando è nata, all'inizio degli anni sessanta.

Non vi sono dubbi sul fatto che su questo caso la Commissione debba spendere tutte le sue potenzialità di indagine, di riflessione e di suggerimento. Ci troviamo di fronte a due grandi problemi, il primo dei quali è quello dell'accertamento delle forme di collegamento tra la mafia e la politica in Sicilia. Si tratta di un dato di tipo storico che molti di noi hanno visto interrompersi ed andare in crisi negli anni tra il 1991 e il 1993. Io stesso mi ero convinto che ci trovassimo di fronte o ad una – momentanea o di lungo periodo – interruzione dei rapporti diretti tra mafia e politica o ad un aumento del livello di segretezza, di clandestinità delle relazioni tra mafiosi siciliani e uomini politici. Nel frattempo i collaboratori di giustizia ed anche le indagini giudiziarie ci hanno mostrato

un quadro di questi rapporti, per quanto riguarda gli anni settanta e ottanta o addirittura quelli precedenti, che in pratica coinvolgeva un numero di parlamentari, personaggi di primo piano della politica nazionale del dopoguerra, molto più ampio di quanto immaginassimo e soprattutto ci hanno mostrato una qualità di relazioni molto diversa da quella immaginata.

Il problema della massoneria e delle logge massoniche riservate che diventano il luogo privilegiato del contatto tra politica e mafia è emerso di recente ed esiste nel caso Mandalari. Su tale ruolo non vi è ancora chiarezza né analitica né documentale e, a mio avviso, la Commissione è chiamata a dare un contributo anche su questo punto, perché, al di là di ipotesi fantasiose di cospirazioni senza senso o senza una precisa finalità, emerge un dato costante che non si conosceva prima: fino a sette o otto anni fa né noi né la magistratura conoscevamo l'esistenza di un rapporto organico di questo tipo. Nell'indagine che la Commissione dovrà svolgere, si dovrà considerare il fatto, per noi nuovo ma che è storico, dei rapporti tra la mafia e la massoneria come una componente essenziale del discorso.

La questione non si limita all'eventuale voto di scambio ma è molto più seria e profonda; il problema concerne le regole del gioco di una competizione elettorale che non riguarda la polemica politica, la maggioranza, l'opposizione, ma riguarda chiunque, in qualunque formazione politica si trovi, decida di entrare nella vita politica. L'idea che le regole del gioco palesi siano conosciute e praticate da alcuni candidati alle elezioni e da alcuni parlamentari, mentre altri praticano un gioco diverso, credo non piaccia ad alcuno, indipendentemente dallo schieramento politico, e non corrisponda a ciò che si intende per attività politica.

Siamo di fronte ad un dato di fatto difficilmente controvertibile: a Palermo ed in provincia esiste la massima concentrazione di mafiosi a pieno titolo, di uomini d'onore e di persone collegate dell'intero paese. Oggi, grazie ai progressi nell'attività

investigativa degli ultimi anni, abbiamo delle cognizioni non vaghe sulla consistenza numerica di questi personaggi; è possibile effettuare rilevazioni, stime ed ipotesi piuttosto precise sul pacchetto di voti che questi personaggi controllano in occasione delle elezioni politiche. Ho provato a considerare, in base ad alcuni dati difficilmente controvertibili, il numero di uomini d'onore, la quantità di voti e l'influenza che ciascuno di essi può mobilitare in occasione delle consultazioni elettorali; sono giunto così ad una valutazione secondo la quale nella città di Palermo vi sarebbero tra i 55 mila e i 65 mila voti direttamente controllati dalle 20 famiglie mafiose conosciute della città e dai 780 uomini d'onore.

LUIGI ROSSI. Sono di più!

GIUSEPPE ARLACCHI. Probabilmente sono di più. Quello che ho adottato è un criterio restrittivo e comunque corrisponde ad una cifra che si aggira tra il 13 ed il 15 per cento dei voti validi della città. Non credo che il dato sia facilmente smentibile, anche se probabilmente si arriverà a percentuali più alte. In ogni caso, una simile percentuale è sufficiente, se mobilitata in modo pesante in favore di un candidato rispetto ad un altro o di un gruppo di candidati rispetto ad altri, ad alterare drasticamente il risultato delle elezioni. Chi non gode di questo pacchetto di voti ha uno svantaggio competitivo fondamentale nei confronti di chiunque altro. Un pacchetto del genere sottratto a personaggi eletti o per accordi o per appoggi spontanei rende le elezioni in quella città o in quella provincia un confronto disonesto e falso, i cui risultati non valgono la carta su cui sono stampate le schede elettorali.

Il problema è molto grave e, a mio parere, in proposito i compiti della Commissione sono assolutamente fondamentali.

Per quanto riguarda il modo di procedere, possiamo adottare diverse soluzioni. Ritengo che il caso sia talmente grave da rendere indispensabile la tempestività, però è anche importante che tutti i membri della Commissione abbiano la possibi-

lità di leggere e studiare con attenzione i documenti, soprattutto quelli che riguardano le intercettazioni telefoniche, più che quelli relativi alla personalità del Mandalari, sulla quale sono ancora in corso delle indagini ma che mi sembra relativamente chiara. Considerato che domani pomeriggio dobbiamo ascoltare il giudice Croce, possiamo rinviare il seguito della seduta odierna di qualche ora ovvero a domani mattina, oppure possiamo rinviare l'audizione del giudice Croce. Non conosco l'orientamento dei colleghi, ma per me è fondamentale che ciascuno di noi studi bene le carte e si renda conto del problema che abbiamo di fronte.

La lettura dei documenti mi ha convinto che debbano essere ascoltati tutti i parlamentari citati per i loro ripetuti contatti con Mandalari. Ciò nell'interesse di tutti ed anche dei parlamentari citati.

LUIGI ROSSI. È essenziale!

GIUSEPPE ARLACCHI. La mia non è un'opinione definitiva: inizialmente, sulla scorta dei servizi giornalistici, ero orientato ad ascoltare solo alcuni parlamentari. Ripeto, la lettura delle carte è fondamentale; ciascuno di voi potrà rendersi conto del fatto che l'intera questione è molto più preoccupante di quanto emerga dai servizi giornalistici.

SAVERIO DI BELLA. Desidero sottolineare l'occasione che si offre alla Commissione, proprio al fine di evitare speculazioni di carattere politico, di rendere un servizio al paese eliminando ed aiutando le forze politiche ad eliminare tutte le tentazioni che in questa fase difficile di transizione possono permettere alla mafia di ricreare legami con la classe politica. Intendo dire che, a mio avviso, è giusto cogliere l'occasione Mandalari per allargare l'indagine. Non voglio con questo cancellarne o sottovalutarne l'importanza specifica, però non vorrei che qualcuno ipotizzasse che solo a Palermo, in quel distretto o in quel collegio si siano verificati casi del genere. Occorre cercare di capire cosa sia successo nell'Italia meridionale, perché

abbiamo a che fare con un gruppo sociale armato che pesa non solo a Palermo ma in decine di collegi elettorali, che probabilmente si è posto il problema del che fare in questa fase di transizione e ha puntato su più gruppi. Non vorrei che, individuata forza Italia come il referente politico di Mandalari, si ritenesse che gli unici referenti politici della mafia nelle ultime elezioni siano stati quelli di forza Italia, perché potremmo avere amare sorprese. Questa deve essere l'occasione per capire cosa sta succedendo nell'Italia meridionale e non solo in essa.

Per quanto riguarda le cautele, condivido le osservazioni del collega Brutti.

Desidero, infine, sottolineare due aspetti. È stata richiamata la questione relativa alla Calabria: Mandalari si è recato in Calabria; la questione è quella relativa al delitto Scopelliti; sembra vi siano scambi di killer tra Calabria e Sicilia (questo è un aspetto da approfondire).

PRESIDENTE. Abbiamo già sentito il procuratore aggiunto Boemi, il quale ha detto che non vi sono elementi.

SAVERIO DI BELLA. Inoltre, l'inchiesta sulla massoneria sta diventando uno degli elementi più importanti per capire come si siano spostate le forze sul piano elettorale. Forse è il caso di ricordare che la procura di Palmi ha assunto l'impegno di richiedere le carte per riprendere l'indagine sulla massoneria, proprio perché ad ogni piè sospinto ci troviamo di fronte a logge coperte all'interno delle quali si verificano gli scambi di favori e di voti e probabilmente va avanti l'interessamento di più forze politiche.

Alla base del richiamo a capire le direzioni diverse che può aver preso la mafia vi è un fatto che è bene dire con estrema franchezza: noi facciamo politica ad un certo livello, mentre i segretari di sezione si trovano a chiedere voti casa per casa; in tutti i partiti politici si è discusso su cosa fare a proposito dei voti mafiosi, perché in pratica o il segretario di qualunque partito va dalla famiglia mafiosa a chiedere il voto oppure il mafioso va da tutti i segretari ad

offrirlo. Quindi, per lo meno vi sarà un diniego, un'accettazione passiva o la chiusura degli occhi. Per questo il problema è più complesso di quanto sembri. Se vogliamo rendere un servizio al paese dobbiamo guardare in faccia questa realtà, senza preclusioni e senza ritenere che, individuato un filone, quello sia l'unico esistente; in questo modo si recherebbe un danno alla società.

PRESIDENTE. Questa mattina nel gruppo di lavoro mafia e politica è stato presente il preside della facoltà di statistica dell'università La Sapienza ed altri professori per vedere come elaborare la questione della lettura dei flussi elettorali a livello politico ed amministrativo con un'indagine a cascata che si diversifichi gradualmente fino ad arrivare al voto delle sezioni. C'è già un avvio di questa indagine e c'è bisogno certamente di un certo tempo; si pongono infatti difficoltà - alla riunione era presente anche il senatore Imposimato - non solo circa il modo in cui impostarla ma anche in rapporto ai tempi materiali. Sono state quindi affrontate varie questioni proprio per iniziare una lettura oggettiva, ma anche ragionata e seria, della questione.

RENATO MEDURI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori molto brevemente, perché in linea di principio sono pienamente d'accordo con le osservazioni svolte dai colleghi Brutti e Rossi.

Mi sembra che si sia già aperto il dibattito politico e di merito sulla questione in esame e questo non mi pare giusto né corretto, proprio perché molti colleghi non hanno ancora letto le carte. Io stesso che questa mattina, come lei sa, mi sono fatto carico di dare un'occhiata alle stesse carte, mi sono reso conto che si tratta di un tale volume di documenti che la sua lettura richiede parecchio tempo. Tra l'altro, chi ha visto le carte si sarà reso conto che è estremamente difficoltoso leggere le trascrizioni delle intercettazioni ambientali e telefoniche, perché esse sono trascritte mediante macchine per scrivere i cui nastri sono completamente consumati, per

cui la relativa lettura risulta difficilissima e richiede almeno il doppio del tempo normalmente previsto per un'operazione del genere.

Nello stesso tempo, i colleghi hanno citato come fonti di verità assoluta alcuni giornali che hanno pubblicato delle panzane su taluni personaggi. Mi permetto, quindi, di dissentire profondamente da quanto ha sostenuto il vicepresidente Arlacchi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Hai letto le carte?

RENATO MEDURI. Ognuno ha le sue opinioni che, in quanto tali, sono opinabili.

PRESIDENTE. Mi pare che le conoscenze siano tutte piuttosto limitate, perché stiamo apprendendo ora il contenuto delle carte.

RENATO MEDURI. Ho potuto comunque leggerle sommariamente ed ho visto in particolare le parti relative a due colleghi che sono stati posti nell'occhio del ciclone da notizie di stampa che diventano fonti di verità assolute. Poiché ritengo che non sia così, chiedo alla presidente, che ha svolto la relazione (il mio è quindi un intervento sull'ordine dei lavori), che prioritariamente (lo chiedo non solo personalmente ma a nome di tutto il gruppo di alleanza nazionale in Commissione) si dia corso alla lettura dell'intercettazione telefonica della comunicazione che è intercorsa tra Mandalari, che chiama, ed il senatore Scalone, che riceve. Anzi, la telefonata, come lei, presidente, sa (credo che l'abbia letto anche lei), era diretta allo studio Scalone, dove il senatore Scalone non era presente, per cui è stato chiesto il suo numero di telefono cellulare. Ciò significa che non vi è alcun rapporto tra il Mandalari e lo Scalone. La figlia di quest'ultimo ha dato a Mandalari il numero di telefono e la successiva telefonata che, secondo quanto si legge, è durata al massimo 10 o 15 secondi, è fatta di stereotipi: tutti noi che siamo stati eletti abbiamo ricevuto centinaia (personalmente ne ho ricevute mi-

gliaia) di telefonate alle quali abbiamo risposto nello stesso modo.

La mia richiesta sull'ordine dei lavori è che prima di continuare la discussione si dia lettura della trascrizione dell'intercettazione della telefonata tra Mandalari, che chiama, e Scalone, che riceve, oltre che della parte relativa alla partecipazione ad una messa da parte del senatore Porcari, perché sono le uniche cose che riguardano questi due parlamentari.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non è così!

RENATO MEDURI. Vi sono poi telefonate intercettate dal 1990 ad oggi nelle quali non compaiono mai i nomi né di Scalone né di Porcari. Quindi, a salvaguardia di queste persone che sono state indebitamente citate e indegnamente additate al pubblico ludibrio, chiedo che la presidente dia lettura di tali intercettazioni.

PRESIDENTE. Non posso dare lettura della trascrizione di un'intercettazione telefonica, perché isolatamente non ha senso.

RENATO MEDURI. Sono gli unici due parlamentari citati ed il vicepresidente ha già imbastito il suo discorso, la sua trama.

PRESIDENTE. La invito a leggere tutte le intercettazioni telefoniche. Successivamente, effettueremo una valutazione e da questo punto di vista mi permetto anche di dissentire da chi ha ampliato enormemente il campo della nostra indagine, che è più attinente a fatti penali. Non credo però che dobbiamo porci su tale piano, perché altrimenti finiamo per confonderci con l'autorità giudiziaria. Occorre quindi definire, almeno al momento, un campo di azione costituito da una valutazione delle intercettazioni telefoniche rispetto a quanto si afferma nell'ordinanza di custodia cautelare per poi, ove necessario, ampliare il campo.

Non si può però dare lettura di un'intercettazione telefonica senza effettuare una valutazione su un complesso di inter-

cettazioni; a mio avviso, ciò non è possibile in questo momento.

FERDINANDO IMPOSIMATO. Ho letto soltanto quella parte di documenti che mi sono procurato non avendo ottenuto le intercettazioni telefoniche che erano state fotocopiate dall'ufficio. In particolare, ho letto le dichiarazioni rese da Mandalari all'autorità giudiziaria di Trapani nel 1993, che sono disponibili presso la Commissione antimafia. Ritengo si tratti di dichiarazioni importanti, perché servono anche a dare un quadro della situazione che precede le intercettazioni telefoniche del 1994.

Credo che sia opportuno allargare il campo delle indagini perché leggendo gli atti della relazione Carraro e tutti gli atti successivi delle autorità giudiziarie che si sono occupate di Giuseppe Mandalari come imputato, anche di reati connessi (mi riferisco in particolare ai giudici di Trapani), ci rendiamo conto del fatto che costui ha goduto certamente, anche sul piano giudiziario, di fortissime protezioni, tanto che egli stesso, nelle dichiarazioni rese al dibattimento dinanzi al tribunale di Trapani, dice di essere stato prima incriminato per associazione per delinquere, mentre poi tale reato è stato derubricato in riciclaggio e in appello è intervenuta una nuova derubricazione in favoreggiamento; infine, la Corte di cassazione, con una sentenza che lo stesso Mandalari sostiene essere intervenuta nel 1992, ha annullato la sentenza rinviando gli atti ad altra autorità giudiziaria. Dico questo tanto per citare un caso.

Credo allora che non faremmo male a procurarci gli atti che riguardano queste decisioni delle varie autorità giudiziarie, tra cui, in particolare, quella della Corte di cassazione del 1992. Si tratta - lo ripeto - di atti che lo stesso Mandalari indica ai giudici di Trapani. Tra l'altro, nel corso dell'audizione, molto dettagliata e particolareggiata, egli parla di rapporti massonici che si sono poi tradotti in solidarietà massoniche durante la fase successiva all'arresto. Egli, infatti, afferma: « Sono stato arrestato nel 1983 e subito dopo l'arresto da

parte del giudice Falcone vi è stata una mobilitazione massonica a tutti i livelli per cui, specialmente da Trapani e da Catania, mi sono arrivate manifestazioni di solidarietà dalle varie logge (Iside 1, Iside 2, Osiride e così via)». Credo allora che sarebbe opportuno acquisire anche gli atti delle autorità giudiziarie che si sono occupate di queste logge massoniche, ed in particolare gli atti dell'autorità giudiziaria di Trapani. Ritengo che ciò non sia inutile né rappresenti fonte di confusione, perché non possiamo esprimere un giudizio sul conto di una persona e sui suoi rapporti sulla base di semplici intercettazioni telefoniche effettuate nel 1994, che potrebbero essere assolutamente insufficienti. Dobbiamo invece capire innanzitutto chi è Mandalari, quali sono i suoi rapporti con i mafiosi, e non solo con Totò Riina, perché egli era legato anche a Mariano Agate e a Mariano Asaro; alcuni sanno che queste persone sono imputate di fatti gravissimi, come stragi (per esempio, credo che Mariano Asaro fosse imputato della strage commessa nell'attentato ai danni del giudice Palermo), mentre altri non sanno tutto questo. Vogliamo quindi conoscere anche la posizione processuale delle persone che Mandalari ammette pacificamente di aver conosciuto e di aver avuto come soci massonici o come soci nelle varie società.

Poiché intendo giustificare le mie richieste di acquisizione di documenti, devo dire che a mio avviso è necessario ascoltare un magistrato che è stato costretto a lasciare Trapani dopo essersi occupato proprio del caso Mandalari: mi riferisco a Pistorelli, minacciato di morte, nei cui confronti sarebbe stato preparato un attentato. Chiedo inoltre che sia ascoltato il commissario Montalbano, il quale venne trasferito da Trapani a Palermo dopo essersi occupato della loggia Scontrino.

Chiedo altresì che siano acquisiti gli atti della Corte di cassazione al fine di appurare, per esempio, chi era il presidente che ha annullato la condanna inflitta dalla Corte d'appello di Palermo nei confronti di Mandalari per riciclaggio di denaro sporco.

Ritengo che dobbiamo prima svolgere un'inchiesta sulla base di atti e di documenti giudiziari, alla quale far seguire le audizioni del maggior numero possibile di persone indicate nelle varie intercettazioni telefoniche e che per *tabulas* risultino aver avuto rapporti diretti con il Mandalari. Mi associo quindi anche alla richiesta avanzata dal vicepresidente Arlacchi circa l'opportunità di ascoltare i vari parlamentari, senza criminalizzare nessuno, in quanto credo sia anche nell'interesse degli stessi parlamentari spiegare le ragioni di questi rapporti con il Mandalari.

GIROLAMO TRIPODI. *Concordo con tutti i colleghi che hanno espresso un giudizio sul personaggio Mandalari. È evidente che nessuno possa contestare che il Mandalari rappresenti uno dei personaggi di spicco della mafia e della massoneria, non soltanto siciliana. I rapporti avuti con la Calabria e con altri centri della massoneria e le vicende che hanno portato alla scissione della massoneria dimostrano il ruolo che questo personaggio ha avuto in tutta l'evoluzione criminale che la mafia è riuscita a sviluppare in oltre un ventennio.*

Dobbiamo stabilire (e lo sapevamo tutti) che Mandalari rappresentava uno degli elementi di raccordo e di gestione per molti aspetti dell'attività criminale e quindi il collegamento con i personaggi della mafia che si trovavano ai posti più alti nella cupola. In sostanza, emerge ovunque il rapporto con lo stesso Riina, che ha rappresentato il boss dei boss.

Vorrei che si partisse dal ruolo che Mandalari ha svolto e dalla conoscenza che tutti avevamo, almeno coloro che si sono occupati di problemi mafiosi, dell'iter storico di questo personaggio; iter che ha avuto inizio, come ricordava lo stesso presidente, dalla VI-VII legislatura, allorché hanno operato le due Commissioni d'inchiesta sulla mafia siciliana.

È noto che questo personaggio è stato arrestato nel 1974, inviato al soggiorno obbligato nel 1976, arrestato nel 1983 per appartenenza all'organizzazione mafiosa, poi scarcerato per mancanza di indizi; così

come è noto che dopo un mese il giudice Chinnici, che si era scandalizzato per quella liberazione, saltò in aria per un'autobomba posta davanti alla sua abitazione. Se tutto ciò è noto anche a coloro che sono di altre zone del paese, non mi rendo conto come possano non esserne a conoscenza coloro che hanno vissuto a Palermo e in Sicilia in generale.

Non vogliamo assolutamente operare strumentalizzazioni, però sarebbe sbagliato se la nostra Commissione non dovesse andare fino in fondo e quindi fornire un contributo, come lo ha dato la precedente Commissione, nell'azione di rottura dei rapporti che si erano creati tra mafia e politica.

La nostra Commissione commetterebbe un grave errore se cominciasse a porre delle pregiudiziali anticipando quelle che sono le conclusioni. In sostanza, ci troviamo di fronte ad intercettazioni telefoniche che parlano di rapporti durante la campagna elettorale con questo personaggio che ha svolto un certo ruolo nell'organizzazione mafiosa.

FRANCESCA SCOPELLITI. Riferiscono frasi, ma non parlano di rapporti.

GIROLAMO TRIPODI. C'è un rapporto!

PRESIDENTE. Prego il collega Tripodi di concludere!

GIROLAMO TRIPODI. Dobbiamo affrontare questo problema in modo sereno, senza nascondere alcune cose che pure vi sono.

PRESIDENTE. In conclusione, qual è la proposta?

GIROLAMO TRIPODI. La proposta è che la Commissione vada fino in fondo. Concordo con le proposte che sono state avanzate per quanto riguarda questa parte. Non credo si debba approfondire ulteriormente la conoscenza del personaggio Mandalari, perché questo sarebbe un discorso fuorviante. Dobbiamo soltanto ve-

dere se ci sono stati rapporti tra candidati...

FERDINANDO IMPOSIMATO. ...e i giudici.

GIROLAMO TRIPODI. Questo è un altro discorso.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego! Lasciate concludere il senatore Tripodi.

GIROLAMO TRIPODI. Concordo con la necessità di andare fino in fondo per ottenere tutti gli elementi che possano precisare puntualmente i rapporti che vi sono stati. Naturalmente non c'è la necessità di ascoltare tutti; ma dobbiamo avere notizie dalle fonti che possano fornirci informazioni precise, utili alla nostra Commissione. Concordo con la proposta avanzata in ordine ai candidati, mentre per Mandalari non sono d'accordo; inoltre, chiedo che sia acquisito il rapporto Iannone e che vengano ascoltati i responsabili dello SCO e dei ROS con l'obiettivo di concludere.

Di fronte a fatti così inquietanti non sarebbe tollerabile che la Commissione si trovasse davanti ad una discussione che ad un certo punto si sfilaccia senza giungere ad alcun risultato. Interessi di questo genere possono esistere, ma la Commissione deve respingerli per concludere in tempi stretti. Ritengo che questo sia un problema prioritario da affrontare questa sera. Non dobbiamo trovarci di fronte ad una discussione che corra il rischio di sfilacciarsi vanificando l'obiettivo che vogliamo perseguire. Nessuno può aprioristicamente difendere questo o quell'altro. Dobbiamo fare piena luce e chiarire i rapporti tra mafia e politica, anche alla luce dell'indagine di cui ci stiamo occupando.

GIUSEPPE AYALA. Spero di essere breve, anche perché ho ascoltato con attenzione quasi tutti i colleghi che mi hanno preceduto. Desidero non intervenire sull'ordine dei lavori o sul programma, ma evidenziare una questione di metodo. Personalmente sono tra coloro che hanno bisogno di leggere gli atti Mandalari. Mandalari « ha attraversato » la

mia scrivania per molti anni, anche se in verità l'unica volta in cui me ne sono occupato sul serio (e quindi sono esente almeno dal rischio di essere coinvolto dalle coperture giudiziarie di Mandalari) è stato in occasione dell'unica condanna seria che questi ha avuto; mi riferisco, cioè, al processo, citato a pagina 39 dell'ordinanza agli atti, in cui ebbe una condanna a tre anni e due mesi (condanna di media portata) per ricettazione. In quel processo ero il pubblico ministero e quindi ne ho un ricordo abbastanza lucido anche perché, se non ricordo male, è un fatto che risale alla fine del 1990 o agli inizi del 1991. Ho appreso adesso dell'esito successivo di quel processo, ahimè e me ne dolgo, ma per la parte che mi riguarda ho fatto il mio dovere, l'ho fatto condannare, anche se poi è finita in maniera diversa. Ero fermo a quella condanna non avendo seguito gli esiti successivi di quel processo. Dunque, dalle molte cose riguardanti Mandalari che avevano « attraversato » la mia scrivania, anche se poi in concreto non me ne sono occupato, per varie ragioni di distribuzione del lavoro all'interno del pool, e da quel processo che, invece, mi vide impegnato per un certo tempo, perché durò parecchie udienze, mi pare sia chiara la necessità di approfondire specificamente gli atti. Se questa esigenza è avvertita da me, che bene o male un'idea abbastanza precisa ce l'ho, mi rendo conto quanto sia più utile per tutti gli altri colleghi. Mi pare veramente di sfondare una porta aperta.

Forse è inutile che lo ribadisca, ma per completezza desidero farlo. Mandalari è un cuneo che la Commissione può utilmente, con saggezza e misura, inserire per cercare di fare chiarezza nel mondo delle connessioni tra Cosa nostra (o mafia più in generale), mondo della politica, mondo degli affari e mondo della massoneria. Pensate quanto può essere utile, anche se non è detto che lo sia, questo personaggio che assomma in sé una pluralità di ruoli che rappresentano l'espressione più sintomatica di quel coacervo di interessi illegali (illegali è un termine morbido) e di potere che tutti sappiamo avere caratterizzato molti decenni della storia di questa Re-

pubblica ma sui quali, francamente, nessuno può dire che sia stata fatta chiarezza fino in fondo. Questa può essere un'occasione utile nell'interesse di tutti.

Vorrei ribadire con estrema chiarezza che non sarò mai d'accordo sull'eventuale tentativo di creare un problema Mandalari con riferimento al senatore La Loggia o al senatore Scalone. Dobbiamo dare funzionalità al nostro lavoro, in relazione a questa vicenda che è esplosa ed è sotto gli occhi di tutti, tanto è vero che ce ne stiamo occupando, utilizzando la vicenda medesima (non perché mi affezioni alle mie cose, affatto; se talvolta dico delle cose inesatte, quando ciò accade mi piace riconoscerlo). Oggi molto opportunamente il presidente ha ricordato il parallelo con l'indagine sui flussi elettorali che fu una delle prime richieste che mi permisi di avanzare alla Commissione, trovando l'accordo non soltanto della presidenza...

PRESIDENTE. Veramente la propono.

GIUSEPPE AYALA. In verità tale proposta fu da me avanzata anche nella precedente Commissione. Quindi, il primato non me lo può togliere nessuno.

Pertanto, in un quadro più generale, con un approccio metodologico e scientifico per me da scoprire, in quanto sono discipline che non hanno fatto mai parte del mio lavoro e che quindi ignoro, e con una possibilità più specifica e diretta di sfruttare, tra virgolette, la vicenda Mandalari, quest'ultima ci permette di capire (ciò con brevissima sintesi mi consente di concludere questo mio intervento) il consolidamento di determinati rapporti tra la mafia e la sua proiezione elettoralistica (restringiamo il discorso per evitare di fare accenni ai massimi sistemi). Secondo il mio punto di vista c'è stato un errore da parte dei destinatari consapevoli di questi flussi elettorali: appena emergeva la possibilità che si potesse indagare per stabilire se la mafia votava per i partiti di Governo (non per un solo partito né per tutto un partito) si creava uno sbarramento che ho vissuto in prima persona fin da quando ero con-

sulente di questa Commissione. Errore gravissimo, forse spiegabile perché quei rapporti erano consolidati forse da decenni. Nel 1992, qualcuno lo ha ricordato e la cosa non può che trovarci d'accordo, quei rapporti si sono rotti perché uno dei due terminali è venuto meno, cioè il vecchio sistema di potere.

Allora, non possiamo pensare – perché questo ci porterebbe fuori dalla realtà – che Cosa nostra abbia mollato il momento elettorale (parliamo di quello più specificamente, ma il discorso è molto più complicato naturalmente)...

PRESIDENTE. Sì, come abbiamo notato, vi è una grande differenza tra le amministrative e le politiche.

GIUSEPPE AYALA. No, io non faccio nessuna differenza.

PRESIDENTE. L'abbiamo verificato anche in Calabria.

GIUSEPPE AYALA. Guardi che io non faccio nessuna differenza; sto guardando con particolare riferimento alla realtà che conosco meglio.

PRESIDENTE. È un fenomeno molto complesso.

GIUSEPPE AYALA. Se non fosse complesso, non staremmo qui a discuterne così a lungo. Però, chi ha un po' di esperienza – ed io qualcosa a questo proposito ho scritto nel 1988, sette anni fa, e lo vedo sempre riconfermato, ovviamente senza entrare nello specifico perché non potevo in un saggio parlare di singole responsabilità, però il quadro si capiva – ha la sensazione (forse più che la sensazione) che si sia tentato da parte sicuramente di Cosa nostra – anzi, direi che questa è una certezza – di ripristinare questo tipo di rapporto.

Quindi, il punto non è tanto stabilire (ma per noi questo è comunque importante) a chi la mafia abbia rivolto la maggior parte dei suoi voti. Arlacchi ha ricordato dei numeri ed anch'io ne ricordo: in una sentenza, quella del maxiprocesso, che

è abbastanza nota, fu fatto un calcolo molto cauto, ma anche molto articolato, su elementi concreti che processualmente erano stati accertati, per cui nella sola provincia di Palermo il flusso elettorale orientato da Cosa nostra ammontava a circa 180 mila voti; a Palermo città a circa 50-60 mila voti ed in tutta la Sicilia a mezzo milione di voti. L'incidenza per quanto riguarda Palermo è intorno al 13, 14, forse 15 per cento e questi voti non vengono dispersi in rivoli, ma vengono concentrati, sono determinanti (sicuramente determinanti, lo sono stati sempre) per l'elezione non di tutti gli esponenti di un partito – stiamo attenti, non possiamo criminalizzare un partito – ma di più partiti. L'episodio Martelli del 1987 credo sia noto a tutti.

RAFFAELE BERTONI. Pannella.

GIUSEPPE AYALA. Pannella è un discorso più specifico, emotivo, non è un discorso di strategia.

Per scendere nel concreto, se l'obiettivo è quello di approfondire in parallelo con l'altra indagine l'orientamento che hanno avuto i voti della mafia nelle ultime elezioni e quindi verso dove si sia orientata la ricerca (speriamo non coronata da successo, anzi, dobbiamo lavorare perché non venga coronata da successo e possiamo confidare che non verrà coronata da successo) rispetto alle nuove forze che si affacciavano al contesto politico, concretamente ritengo che dobbiamo innanzitutto evitare di ascoltare domani il procuratore aggiunto di Palermo, dottor Croce. Credo che mai nella storia della Commissione antimafia si sia chiamato un magistrato a riferire sulla specifica indagine che in quel momento lo occupa; abbiamo sentito molti magistrati e, in occasione di tali audizioni, sono emersi particolari interessanti su molte indagini. Tuttavia, avendo acquisito gli atti che potevamo acquisire su quell'indagine, chiamare il procuratore aggiunto Croce è, a mio giudizio, un fatto sul quale per lo meno rimeditare (non voglio tranciare un giudizio negativo, io la penso negativa-

mente) e mi pare che svolgere l'audizione domani sia prematuro.

Ciò perché tutti, nel comune interesse di individuare, per poterli stroncare, i collegamenti tra mafia e forze politiche nuove – le vecchie ormai si sono esaurite per altre ragioni – dobbiamo conoscere bene la situazione, ciò che ci consente di inserire questo cuneo che speriamo ci permetta di allargare al massimo la nostra conoscenza di questa realtà.

Pertanto, cominciare con il sentire gli uomini dello SCO e dei carabinieri interessati alle indagini è utilissimo – quello sì – perché nella necessità di ricostruire un contesto (e non di individuare specifiche responsabilità penali che, come il presidente ha più volte ricordato – e non possiamo non essere d'accordo – non fa parte del nostro compito, ma è compito cui istituzionalmente è preposta la magistratura) su quelle audizioni posso dichiararmi immediatamente del tutto d'accordo perché mi sembrano opportune. Analogamente vale per il fatto di ascoltare i parlamentari, non foss'altro perché ce lo hanno richiesto: se il senatore La Loggia chiede di essere ascoltato, non vedo per quale motivo dovremmo negargli la possibilità di venire qui e chiarire, come sicuramente farà.

Il problema è però anche di tempistica, e per questo parlavo più che di ordine dei lavori di metodo di lavoro. Secondo me, in questo momento dobbiamo fare una breve pausa per consentirci, grazie alla buona volontà di tutti e alla solerte attenzione prestata alle carte, di leggere i documenti, perché solo da questo ciascuno di noi potrà ricavare una convinzione – giusta o sbagliata, condivisa o non condivisa, questo fa parte della dialettica fisiologica di qualunque Commissione – delle priorità sulle quali avviare questo lavoro, che può pericolosamente scivolare verso strumentalizzazioni dannose certamente per qualcuno, ma dannose sicuramente per il buon esito dei lavori della Commissione, lavori che invece con il buonsenso di tutti e con il presupposto della conoscenza dei fatti e degli atti, possono essere incanalati in ma-

niera tale da evitare strumentalizzazioni politiche.

Inoltre, bisogna non commettere nuovamente gli errori del passato per cui, se risultava che un mafioso votava DC, tutti i democristiani venivano schierati e non se ne poteva più parlare. Ciò è sbagliato, ripeto; in quel caso poteva avere una giustificazione (rapporti consolidati da decenni) ma qui sicuramente non ci sono rapporti consolidati – questo mi sento di affermare con grande franchezza – e quindi nell'interesse proprio di quelle forze che, per il fatto di gestire il potere possono essere le più interessate rispetto all'attenzione di Cosa nostra, attenzione non necessariamente ricambiata più o meno affettuosamente, proprio nell'interesse di quelle forze politiche questo lavoro va fatto in maniera tale da evitare che scivoli nella strumentalizzazione e che invece rimanga ancorato ad un'utilità che è di tutti, non solo di noi che siamo qui dentro.

Concludo ribadendo la mia proposta di rinviare quanto meno l'audizione del dottor Croce e di fare una breve pausa per permetterci di tornare in questa sede con un piccolo elemento decisivo in più: conoscere i documenti che abbiamo da leggere. Grazie.

PRESIDENTE. Insisto nel dire che in questi atti manca una parte, cioè la notizia di reato.

GIUSEPPE AYALA. Ho l'impressione di poter dare un aiuto a questo proposito. Non so a cosa lei si riferisca specificamente quando parla di notizia di reato...

PRESIDENTE. Mi riferisco a ciò che ha dato inizio alle indagini.

GIUSEPPE AYALA. Se si riferisce a queste ultime, mi pare sia chiaro che si tratta dei pentiti, mi pare evidente dalla lettura dell'ordinanza.

PRESIDENTE. No, non è così.

GIUSEPPE AYALA. Si parla di pentiti con riferimento agli anni 1993 e 1994: evidentemente l'indagine è partita da lì.

PRESIDENTE. Questo ci interessa perché per ascoltare gli operanti bisogna sapere come hanno iniziato le indagini. Ecco perché dico che manca una parte, perché dal rapporto iniziale si potrebbe capire chi ha condotto le indagini.

GIUSEPPE AYALA. Non so se questo rapporto iniziale vi sia e, in caso affermativo, non sarebbe difficile individuarlo. La mia sensazione è che tutto sia partito dai pentiti, perché successivamente su quella *notitia criminis* sono stati cercati riscontri ripescando anche atti che magari in passato non avevano una valenza significativa ma che, secondo il metodo classico di queste indagini, sono stati riletti alla luce di altri elementi. Se poi dovesse esservi un rapporto iniziale, ciò può essere facilmente accertato. Intanto, però, leggiamo bene gli atti che abbiamo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non dobbiamo assolvere né condannare nessuno.

FRANCESCA SCOPELLITI. Chiedo la parola per fatto personale. Siccome il senatore Bertoni fuori microfono ha riferito di eventuali voti della mafia dati a Pannella, vorrei che precisasse al microfono l'esattezza del suo pensiero prima di tutto perché « la calunnia è un venticello » e poi perché in base al resoconto stenografico voglio - io o chi per me - poter valutare se le sue parole meritino un giudizio più alto del mio. Quindi, le chiedo, presidente, di dare la parola al senatore Bertoni perché possa chiarire il suo pensiero.

RAFFAELE BERTONI. Non si dà la parola d'ufficio!

FRANCESCA SCOPELLITI. Altrimenti, ci si comporta scorrettamente, in un modo che un ruolo istituzionale quale quello che il senatore ricopre forse non merita.

PRESIDENTE. Il senatore Bertoni non ha chiesto la parola...

RAFFAELE BERTONI. Grazie, presidente.

FRANCESCA SCOPELLITI. Io chiedo che chiarisca quale sia la cosa che ha sussurrato fuori microfono perché la correttezza di un parlamentare è anche quella di assumersi la responsabilità delle proprie parole.

RAFFAELE BERTONI. Non ho intenzione di chiarire niente.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti, prenda atto, come prendiamo atto noi, di ciò che ha detto il senatore Bertoni. Se egli non chiede la parola e non intende dare spiegazioni, certamente non possiamo farci nulla.

FRANCESCA SCOPELLITI. È nel suo stile non dare spiegazioni.

PRESIDENTE. Sarà nel suo stile, ma dobbiamo prenderne atto.

Continuiamo con gli interventi sull'ordine dei lavori.

ANTONIO BARGONE. Poiché stiamo per concludere e ci accingiamo a prendere talune decisioni, credo opportuno fare il punto della situazione. Mi pare che l'onorevole Ayala abbia detto cose molto ragionevoli, che però debbono essere temperate con le proposte avanzate dal collega Brutti a nome del gruppo progressista.

Credo vi sia la necessità di compiere una riflessione sulla documentazione che ci è pervenuta, una documentazione molto copiosa che numerosi colleghi non hanno ancora letto. Tuttavia, dai vari interventi mi pare sia emersa l'esigenza di ascoltare chi ha costruito - per così dire - questa documentazione, cioè ROS e SCO. Ciò credo che serva alla Commissione per comprendere meglio la documentazione in oggetto, nel senso che, a mio avviso, dobbiamo cominciare la fase istruttoria.

Giudico anche ragionevole quanto è stato detto a proposito dell'audizione del dottor Croce, che potrebbe essere posticipata e concordo sul fatto che sarebbe un precedente inedito quello di ascoltare un magistrato su un'indagine in corso. Possiamo ascoltarlo successivamente, in quanto è prioritariamente necessario ca-

lendarizzare l'audizione dei rappresentanti dei ROS e dello SCO ai fini istruttori, cioè per comprendere meglio ciò che la documentazione ci dice, per metterci anche nelle condizioni di proseguire il nostro lavoro con maggior cognizione di causa e per decidere chi ascoltare subito dopo. Si è parlato degli esponenti politici chiamati in causa, anche perché hanno chiesto di essere sentiti e credo che abbiano diritto di farlo, ma perché questa non sia soltanto una Commissione, come ho sentito dire prima, che salvaguarda il deputato o il senatore - non abbiamo questo compito - dobbiamo fare una valutazione che vada al di là del singolo caso Mandalari; su questo insistiamo perché pensiamo che il nostro lavoro a tale proposito debba terminare con una relazione che tracci un quadro di quella che in questo momento è la situazione della mafia.

Tenga presente, presidente, che oggi sui giornali abbiamo letto di un altro parroco costretto ad andar via; vi sono moltissime cose che sfuggono alla Commissione antimafia e non è giusto che ciò accada. Credo che la Commissione debba intervenire o, quanto meno, sapere, conoscere per pensare ai possibili interventi. Quello del rapporto tra mafia, politica e massoneria è uno degli intrecci più importanti, nevralgici di questa situazione.

In conclusione, penso che certamente si possa dilazionare nel tempo e rimeditare l'audizione del dottor Croce; però credo che già questa sera si possa stabilire di ascoltare i rappresentanti dello SCO e dei ROS perché grazie a questo possiamo chiarirci le idee anche per quanto riguarda la *consecutio* storica degli avvenimenti e la collocazione di Mandalari per ciò che concerne i suoi rapporti con le organizzazioni criminali.

ANTONIO D'ALÌ. Debbo confessare che la mia assoluta inesperienza di fatti politici ed anche di lavori di Commissioni come questa fa sì che rimanga forse eccessivamente perplesso su quanto si è detto, non essendo abituato a questi toni. Mi pare che la strumentalizzazione che da tutte le parti si dice di voler evitare sia in-

vece latente, assolutamente in atto non solamente sulla stampa, ma anche nelle dichiarazioni rese in questa sede.

A mio avviso, dobbiamo prendere le mosse dalla rilevanza del personaggio di cui si tratta. Purtroppo di questo tipo di personaggi la Sicilia ne ha visti tanti nel corso della sua storia anche politica e non sono d'accordo con l'amico Ayala quando afferma che bisogna lasciare il passato alle spalle e guardare al futuro. Il passato serve ed è molto utile che sia indagato e sviscerato perché tra l'altro in questo Parlamento non tutte le forze politiche sono nuove, ve ne sono che affondano le proprie radici nel passato e quindi è giusto che si chiarisca se in passato vi siano stati rapporti tra esponenti di queste forze politiche e le componenti che oggi vengono indicate come possibili fattori di adulterazione del voto.

Devo esprimere tutta la mia perplessità sulle cifre ma soprattutto sul modo in cui sono state prospettate e sul tentativo di criminalizzazione della Sicilia e della sua popolazione, che fa pensare che sarebbe forse il caso di commissariare la regione per qualche anno, fino a quando una Commissione come la nostra non possa dichiarare che il fenomeno mafioso è stato definitivamente estirpato dalla Sicilia. Dobbiamo quindi andare molto cauti in questo senso.

Sono d'accordo sulla necessità di acquisire da parte di tutti esatta nozione degli atti trasmessi a questa Commissione; ho avuto modo di dare una rapida scorsa a tali atti e, per quello che è alla mia memoria, debbo dire che non mi è parso di aver rilevato gravità straordinarie nel corso di alcuni occasionali ed episodici contatti telefonici tra il Mandalari ed alcuni esponenti di partiti politici. Tali contatti, peraltro, dimostrano lo spirito certamente velleitario di questo soggetto, il quale deve essere stato nel passato largamente abituato a cercare di dimostrare ad un sottobosco sociale e politico di piccolo o di grande affare, sottobosco comunque civilmente non elevato, di poter vantare rapporti in alto loco. Ciò può aver avuto - ripeto - una sua valenza, perché pur-

tropo le conseguenze di questo modo di amministrare, soprattutto delle amministrazioni locali della Sicilia, è sotto gli occhi di tutti.

Come cittadino mi chiedo come mai questo tipo di intercettazioni, telefoniche o ambientali che siano, non siano state effettuate (se poi sono state effettuate e non hanno dato esito ciò è ancora più augurabile) anche in occasione di altre competizioni politiche. Chiedo che possa essere documentato il fatto che esse hanno avuto luogo, infatti, sappiamo tutti - da italiani e anche da siciliani, per quanto riguarda le vicende politiche della regione - che negli anni trascorsi, quando già si sapeva quali fossero le caratteristiche personali del Mandalari, si sono susseguite a ritmo veramente tambureggiante.

Poiché sono stati fatti alcuni riferimenti specifici dal senatore Brutti, voglio dire che sono d'accordo su molti suoi passaggi. Egli ha evidenziato come, fin dalle prime battute, i tentativi del Mandalari di strumentalizzare le sue presupposte forze da mettere in campo nella politica si fossero immediatamente rivolti ad ottenere eventuali vantaggi nella collocazione di suoi amici nella composizione di giunte e di amministrazioni elettive. Proprio per completezza di racconto è opportuno ricordare che questi tentativi sono stati immediatamente respinti, magari anche inconsapevolmente; non dico infatti che vi sia stata una scelta basata sulla personalità del Mandalari da parte di chi ha negato che un suo amico potesse entrare nella giunta comunale di Monreale (questo ancor prima che si votasse) e che lo stesso abbia dichiarato al telefono: « Bene, allora vuol dire che faremo votare la candidata Giangrande » (che è poi risultata sconfitta). Dobbiamo capire quale fosse effettivamente la valenza del personaggio e calarci un poco nella realtà della distinzione tra credito millantato e credito effettivo che si può avere in un contesto sociale.

MASSIMO BRUTTI. Vorrei porre un quesito: ci sono frasi minacciose nei confronti dell'onorevole Miccichè? Vorrei che si mettesse a fuoco se si tratti di millante-

rie o di minacce reali di cui lo stesso onorevole Miccichè debba preoccuparsi.

ANTONIO D'ALÌ. Se fossero state minacce serie avrebbero avuto un eventuale riscontro in attività.

PRESIDENTE. Speriamo di no!

ANTONIO D'ALÌ. Speriamo di no.

Va poi considerato che nel passato il Mandalari ha provato la competizione elettorale, non personalmente ma attraverso dei congiunti, ottenendo poche decine di voti in un contesto comunale come quello di Palermo. Dobbiamo certamente utilizzare - come si diceva - l'allarme che viene dato dal fatto che determinati personaggi e determinate associazioni non desistono, non si rassegnano al fatto di aver perduto contatti trascorsi e ne cercano di nuovi, ma certamente lo dobbiamo commisurare con la realtà e con la caratura di questi personaggi, non tanto dal punto di vista criminale - perché questa certamente è notevole, almeno per le stesse testimonianze di chi ha vissuto le vicende in prima persona e per gli atti documentali - quanto dal punto di vista, come si vuol far emergere da parte di alcuni, del credito nei confronti della società e quindi di possibilità di indirizzo del voto.

Sono quindi perfettamente d'accordo sull'opportunità che tutti leggano gli atti, che però non sono certamente esaustivi. Ognuno di noi deve pertanto cercare di dare il maggior contributo possibile all'inquadramento della vicenda, nella speranza, come si è detto da più parti - e di ciò do atto a quasi tutti i colleghi che sono intervenuti - che si arrivi veramente ad un giudizio sereno ed obiettivo ma soprattutto che questa Commissione tragga utili spunti per un'azione che deve essere condotta nel momento in cui alcune parti della società siciliana cercano di riacquisire, nel tentativo di inserimento e di condizionamento di forze politiche, un terreno del quale certamente nel passato hanno largamente goduto.

GIANVITTORIO CAMPUS. Sarò brevissimo, come sempre, anche perché, come

ha ricordato ora il collega D'Alì, siamo tutti d'accordo su moltissime cose, in particolare – rifacendomi a quanto ha detto l'onorevole Ayala – sul fatto che Mandalari è una specie di « Bignami » di tutto il rapporto storico decennale tra mafia e politica, mafia e massoneria e mafia e magistratura.

Credo che due di questi aspetti costituiscano il compito che la Commissione deve affrontare. Il primo è un aspetto contingente ed è rappresentato dai rapporti tra mafia e politica: alcuni colleghi sono stati citati sui giornali e quindi è giusto che abbiano la possibilità – come è stato detto a più voci – di essere ascoltati e di fornire la propria versione. Ma ritengo che questa sia un'occasione fondamentale, come ha osservato il collega Ayala, per affrontare quello che secondo me è il pericolo istituzionale più grave, cioè la connessione strettissima tra mafia e magistratura, che ha consentito a personaggi come Mandalari di avere aiuti e possibilità di accesso ad alti ... (*Commenti del deputato Bonsanti*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere chi parla.

GIANVITTORIO CAMPUS. È chiaro che nella magistratura ci sono massoni o magistrati legati a massoneria deviata, ma quello che ci interessa istituzionalmente – ed è ciò che dobbiamo garantire al cittadino – è rendere giustizia dei rapporti tra mafia e magistratura, perché è questo rapporto che effettivamente può minare le istituzioni dello Stato.

Credo quindi che, dal punto di vista delle audizioni, sia giusto mirare ai livelli più alti della magistratura, che devono venire qui a dirci come e perché siano potute nascere delle connessioni e collusioni così strette tra un criminale incallito (come mi pare di capire dalla storia di questo « galantuomo ») e tutte queste scappatoie; il collega Ayala ha detto di averlo condannato e di esserselo ritrovato assolto in Cassazione.

PRESIDENTE. Vorrei che precisasse la proposta.

GIANVITTORIO CAMPUS. La proposta è di sentire il Consiglio superiore della magistratura e tutti coloro che sono stati ai vertici della magistratura nei vari gradi in cui Mandalari è stato giudicato, cercando di capire chi e perché in Cassazione lo abbia assolto da un reato per il quale in primo grado il pubblico ministero era riuscito ad ottenere una condanna. Non vorrei che focalizzare, magari per una strumentalizzazione politica e per un risultato immediato, solo l'aspetto delle quattro telefonate con alcuni senatori ci svii dal fatto che Mandalari – come ha detto il collega Ayala – è invece un cuneo per colpire il cancro molto più importante e più grave rappresentato dai rapporti tra mafia e magistratura. Era questo il concetto.

LUIGI RAMPONI. Vorrei tentare di riportare il discorso alle origini e di dare un indirizzo programmatico al mio intervento. Ciò che muove questa Commissione è l'esigenza di vedere le connessioni tra mafia e politica. Il secondo punto è senz'altro quello di prendere conoscenza: giriamo e giriamo intorno, ma la realtà è che non conosciamo ancora esattamente gli atti.

Il terzo punto è quello di non fare, però, alcuna anticipazione; molti colleghi hanno esordito dicendo di non anticipare nulla e di concordare e poi alla fine hanno emesso una serie di giudizi pro e contro. Dobbiamo verificare le reali connessioni, che devono essere documentate. Ho ascoltato quanto hanno detto i colleghi Di Bella e Brutti: il problema è molto serio. Concordo sull'analisi secondo la quale è finito il vecchio rapporto della mafia con la politica ed è certamente in atto un tentativo per allacciarne uno nuovo; a questo proposito stiamo ruotando attorno alle intercettazioni che riguardano il caso Mandalari che probabilmente, visto che sono mosse da iniziative dei pentiti, rappresentano un centesimo delle intercettazioni esistenti nell'ambito delle aree mafiose. Pertanto, non so in quale modo, ma certa-

mente per poter dare una sostanza vera al nostro tentativo di individuare queste iniziative mafiose nei confronti di poteri nuovi o di costituendi poteri nuovi il nostro intervento dovrebbe essere un po' più ampio e, se possibile, propongo un intervento presso le DNA o le DDA perché si abbia contezza dell'esistenza di esempi analoghi, proprio per avere un quadro chiaro di queste iniziative, visto che di mafiosi, o di sospettati come tali, sotto intercettazione ce ne saranno e ce ne saranno stati chissà quanti. Trovo molto strano, se è vero che esiste questo tentativo della mafia, che tutto il discorso si limiti alle intercettazioni del Mandalari.

PRESIDENTE. Concretizziamo però in modo pratico.

LUIGI RAMPONI. In questo dovete aiutarmi voi, che siete pratici dell'ambiente giudiziario. Vi è obiettivamente ... (*Commenti del deputato Bonsanti*). Vi è la possibilità di sapere se altre intercettazioni abbiano dato luogo a tentativi da parte di sospettati di mafia di avere connessioni con elementi politici? Questo è ciò che credo.

Se, come dice la collega, il fatto che non siano depositate rende impossibile l'accertamento, la proposta obiettivamente viene a cadere. Ma certamente poco potremo fare, avendo a disposizione solo l'atteggiamento del Mandalari, per esprimere un giudizio sul rilevante tema che ci interessa, ossia sul tentativo della mafia o della malavita di riallacciare i collegamenti.

Dobbiamo essere anche molto cauti nell'esprimere dei giudizi a seguito di elezioni. Chiedo scusa al mio collega vicepresidente, ma non si può, ad un certo punto, dire che la realtà è che vi è una capacità di controllo del 12-15 per cento e che — come forse senza volere ha detto — chi non dispone di questo ausilio non vince le elezioni, perché altrimenti dovremmo dire che, ogni volta che andiamo in Sicilia, ci troviamo perennemente di fronte a gente che ha vinto perché era stata sostenuta dalla mafia.

GIUSEPPE ARLACCHI. Le perde più facilmente di uno che non ce l'ha!

LUIGI RAMPONI. Suggestirei di correggere questa affermazione.

GIUSEPPE ARLACCHI. È il concetto di vantaggio competitivo.

LUIGI RAMPONI. Occorre fare attenzione perché non ci possono essere giudizi diversi a seconda di determinate amministrazioni o di determinati successi elettorali. Concordo con chi dice che dobbiamo stare attenti, perché non possiamo prendere atto che in Sicilia o in Calabria vi è una ribellione popolare, che può essere anche frustrata dall'inefficienza degli organi dello Stato o della magistratura che non risponde a questi aneliti, e il giorno dopo affermare che i cittadini della Sicilia vengono tranquillamente manovrati dalla mafia. Delle due l'una, o questa mafia è ancora determinante oppure è determinante questo processo di riscossa in Sicilia. Io sono per la seconda tesi e non sono affatto convinto che si vinca solo se si ha l'appoggio della mafia.

GIUSEPPE ARLACCHI. E nessuno l'ha detto!

LUIGI RAMPONI. D'accordo.

Sono del parere che una volta presa conoscenza degli atti sia senz'altro opportuno ascoltare il dottor Croce. Non mi sembra molto corretto ascoltare gli uomini della polizia giudiziaria che hanno fatto le investigazioni senza aver anche sentito il magistrato che le ha guidate. Non escludo quindi né l'uno né l'altro (*Interruzione del deputato Bargone*). D'accordo: che comunque ha avuto i contatti, ha recepito, perché quella è polizia giudiziaria! Se mi si dice che le investigazioni e le intercettazioni sono scaturite da confessioni dei pentiti, allora non c'è dubbio che l'innescò è venuto dal magistrato.

ANTONIO BARGONE. Non mi riferivo a questo, ma al fatto che forse non è Croce...

LUIGI RAMPONI. Se è così, è chiaro. In ordine alla proposta di ascoltare i colleghi eventualmente interessati, la relativa decisione dovrà essere presa dalla Commissione, una volta che saranno stati esaminati attentamente gli atti. Potremo sentire tutti, anche se per alcuni non si tratta di contatti ripetuti ma unici; anzi, da quanto ho letto, per alcuni non risulta che si tratti nemmeno di contatti.

Suggerisco infine di studiare gli atti e di affrontare il dibattito in Commissione lunedì prossimo, in quanto non sarebbe possibile in giorni diversi visto i molti impegni che abbiamo. Successivamente decideremo quando ascoltare gli altri.

FRANCESCA SCOPELLITI. Desidero anzitutto chiedere scusa per il mio ritardo, ma il telegramma di convocazione mi è giunto solo stamane. Non è colpa di nessuno ma di certi meccanismi strani, di un « diavolino » che ogni tanto c'è. Certo, il fatto di essere arrivata in ritardo mi potrà far dire delle cose superate da precedenti interventi che purtroppo io non ho potuto ascoltare.

Intendo precisare che la nostra convocazione odierna e questa discussione sono state sollecitate da alcuni colleghi a seguito di notizie di cronaca che vedevano il nome di Mandalari legato, in qualche modo, al nome di eletti alle ultime elezioni politiche. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento dell'onorevole Ayala e condivido la sua volontà politica di approfittare dell'occasione che ci viene data per far sì che il caso Mandalari diventi l'inizio di uno studio sui flussi di voto della mafia nei partiti politici, a favore di questo o di quel rappresentante.

Poiché la convocazione della seduta odierna è legata al fatto di cronaca Mandalari-La Loggia, Mandalari-Fierotti, Mandalari-Scalone, se non dividiamo i due momenti rischiamo di creare confusione ma soprattutto, peggio ancora, di strumentalizzare la vicenda. Per rispetto dei diritti della persona questo non possiamo assolutamente permetterlo, fatta salva la dichiarazione, che io condivido pienamente e per la quale ringrazio il collega Violante, nella

quale egli sosteneva, appunto, che la strumentalizzazione politica, in questa fase, non porterebbe alcun beneficio alla lotta alla mafia ma andrebbe invece a discapito della dignità di alcune persone che sono state elette e che nel rispetto della *par condicio* (un termine ormai molto usato ed abusato)...

PRESIDENTE. Quando invece lo dico io, dai giornali mi si accusa di voler rallentare l'indagine!

FRANCESCA SCOPELLITI. Arrivo alla mia proposta. Se noi oggi concludessimo questa discussione con la decisione di prendere visione degli atti riguardanti Mandalari e di iniziare quello studio cui accennava il collega Ayala, senza però dividere il momento per il quale ci siamo riuniti oggi, faremmo confusione ma soprattutto arrecheremmo danno alla dignità di alcuni colleghi.

Il senatore La Loggia ha chiesto di essere ascoltato. Benissimo, ascoltiamolo. Ascoltiamo quei colleghi legati a Mandalari di cui ha parlato la cronaca e circoscriviamo il caso giornalistico, affidando poi all'indagine l'accertamento dell'esistenza o meno di responsabilità. Occorre risolvere la vicenda riguardante i colleghi senatori.

Il caso Mandalari, nei termini espressi da Ayala, diventa una nuova pagina di cui si dovrà occupare la nostra Commissione, per cui si aprirà più che una discussione uno studio, con la lettura di tutti gli atti e con tutte le audizioni che si riterrà opportuno fare. Però, per carità, dividiamo i due momenti; lo dico per un rispetto che dobbiamo garantire a tutti. In proposito debbo dire che anche in seno alla Giunta delle immunità parlamentari quando ci arriva una richiesta di autorizzazione a procedere i nostri tempi diventano rapidi proprio per evitare che qualunque persona rimanga appesa al filo dell'incertezza e del dubbio.

PRESIDENTE. Cercherò ora di sintetizzare le varie proposte formulate al fine di stendere un calendario operativo.

Mi pare che la richiesta di esaminare attentamente, in via prioritaria, tutti gli atti registri l'unanimità dei consensi. Per questo occorreranno non più di due o tre giorni. Penso quindi che entro il lunedì 23 sia possibile avere una conoscenza approfondita degli atti.

Mi pare inoltre che possa essere accolta la proposta di ascoltare chi ha firmato il rapporto, le intercettazioni telefoniche (le mie perplessità sono dovute al fatto che non sappiamo se questi abbia svolto altre indagini). A tale riguardo, abbiamo già due nomi: il primo è quello del dottor Pansa, l'altro al momento non lo ricordo.

Pensavo anche di raccogliere gli atti indicati nell'ordinanza di custodia cautelare.

MASSIMO BRUTTI. Dobbiamo sentire sia la Polizia di Stato sia i carabinieri!

PRESIDENTE. Non so se vi erano anche i carabinieri. Il ROS non emerge da alcuna parte.

LUIGI RAMPONI. C'è la registrazione della compagnia dei carabinieri di Corleone.

PRESIDENTE. Io debbo fare riferimento a quelli che sono i firmatari. Se emerge che ha operato anche il ROS, chiameremo anche quest'ultimo... (*Commenti*). La vicenda Iannone risale ad un'epoca lontanissima. Potremmo intanto partire da quella attuale per poi eventualmente risalire più indietro, richiedendo dei documenti.

Ricordo che dal 25 al 28 gennaio si terrà il congresso di alleanza nazionale e pertanto in quel periodo i nostri lavori verranno interrotti; ricordo altresì che nella mattina di martedì 24, alla Camera, si discuterà e si voterà il bilancio interno. Da qui la mia proposta di convocarci lunedì prossimo. Comprendo che vi possano essere dei problemi, ma occorrerà fare un sacrificio, altrimenti non so se potremo sentire almeno gli operanti che risultano dai rapporti sia procedere alla discussione. Ricordo, peraltro, che la Commissione ha già assunto per martedì prossimo alcuni

impegni che, a questo punto, dovranno essere rinviati (*Commenti*).

Personalmente ritenevo più opportuno convocare la Commissione lunedì 23, perché ciò ci avrebbe consentito di usufruire di un maggior arco di tempo; in ogni caso, se lo si ritiene opportuno, potremmo tornare a riunirci martedì pomeriggio alle 15.

Poiché sui settimanali e sui quotidiani continuano a comparire i nomi di parlamentari, senza ovviamente incidere sull'indagine più allargata che la Commissione farà su Mandalari e sui suoi interessi illeciti, riterrei opportuno, una volta lette le intercettazioni e fatta la discussione, ascoltare anche tali parlamentari. Dobbiamo comunque considerare che nei giorni 25, 26, 27 e 28 non potremo riunirci in considerazione dello svolgimento del congresso di alleanza nazionale. Quindi, il primo giorno utile per i nostri lavori è martedì 31 gennaio, giorno in cui avevamo già previsto la discussione, per la quale dovremo trovare un'altra data, sull'articolo 41-bis e sul regolamento per i collaboratori di giustizia. Ricordo, inoltre, che per i giorni 1, 2 e 3 era stata programmata la missione in Campania. Sottolineo, quindi, l'importanza di utilizzare anche la giornata di lunedì 30 per ascoltare i parlamentari. In questo modo, infatti, riusciremmo a restare nei tempi previsti.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor presidente, vorrei fosse chiaro che noi non insistiamo per sentire i parlamentari chiamati in causa. Però, se questa discussione la svolgiamo, non vorrei che vengano accusati di strumentalizzare questa questione coloro che incalzeranno...

PRESIDENTE. No, non si strumentalizza nulla.

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei che questo fosse molto chiaro, perché noi non insistiamo per chiamarli (sono loro ed altri che chiedono di essere sentiti); non possiamo limitarci ad ascoltare le loro dichiarazioni offrendo ad essi una passerella di discolpa, perché non è questa la sede.

PRESIDENTE. Mi sembra che questo sia un pregiudizio.

ALESSANDRA BONSANTI. Non è un pregiudizio.

PRESIDENTE. Lei sta anticipando il giudizio.

ALESSANDRA BONSANTI. Non sto anticipando il giudizio. Dico solo che se coloro che vengono saranno poi incalzati dalle domande di qualcuno, non vogliamo sentir parlare di strumentazioni politiche. Questo sia chiaro.

PRESIDENTE. La prego, non è questo il problema. Se vi sarà motivo di incalzare, incalzerà quanto crede, e ciò non sarà frainteso da nessuno. Quindi, non mi sembra sia questo il problema.

FRANCESCA SCOPELLITI. Prima di tutto, la richiesta di essere ascoltati da chi è venuta?

PRESIDENTE. È venuta dal senatore La Loggia, dall'onorevole Micciché, dal senatore Fierotti... Mi sembra un po' da tutti gli interessati.

FRANCESCA SCOPELLITI. Torno a sottolineare la mia preoccupazione, perché probabilmente non sono stata chiara: prima di tutto, vorrei che si chiudesse la questione dei colleghi ascoltando coloro che hanno chiesto di essere sentiti, poi che si iniziasse ad analizzare le carte che riguardano Mandalari, nella logica, nella ricerca e nello studio indicati dal collega Ayala. Infatti, inevitabilmente, considerato il modo in cui funziona l'informazione in Italia, se cominciasimo ad analizzare il caso Mandalari, ciò significherebbe, presso l'opinione pubblica, presso l'esterno, che stiamo studiando, leggendo gli atti che riguardano Mandalari per la denuncia da lui resa nei confronti di alcuni parlamentari. E questo non lo trovo corretto. Troverei molto più giusto, prima iniziare e chiudere la discussione sui casi denunciati, poi cominciare ad analizzare il caso Mandalari nella logica più ampia dei flussi di

voto e via dicendo. La discussione su Mandalari, così come prospettata da Ayala, non si consuma in un pomeriggio: a mio avviso merita uno studio e una ricerca molto più lunghi. Agli occhi dell'opinione pubblica non possiamo tenere questi colleghi sotto stato d'accusa. Lo troverei veramente sbagliatissimo e poco corretto.

PRESIDENTE. Quindi, lei propone di sentire prima...

FRANCESCA SCOPELLITI. Sì, propongo di procedere martedì 24 alle audizioni dei colleghi, poi, nella seduta successiva, di iniziare la discussione del caso Mandalari che, per quanto urgente, importante ed interessante, può anche essere rinviato di una settimana.

GIANVITTORIO CAMPUS. Poco fa, ho accennato, anche se brevemente, al caso Mandalari come chiave per molti aspetti, però condivido assolutamente quanto detto dalla collega Scopelliti, perché qualsiasi cosa faremo nell'ambito del caso Mandalari sarà utilizzata sui giornali per richiamare a memoria futura il nome di alcuni senatori o di alcuni deputati. Credo sia giusto seguire questo iter anche per il *glamour* del caso nei confronti dell'opinione pubblica, anche se è sbagliato, a mio avviso, perché ritengo sia molto più grave l'aspetto riferito alla magistratura. Comunque, siccome è questo ciò che ha colpito di più l'immaginario collettivo, credo sia giusto, per correttezza nei confronti di questi colleghi, ascoltarli in prima istanza.

ANTONIO BARGONE. Credo che la senatrice Scopelliti, essendo arrivata in ritardo, non abbia colto lo spirito con cui si è svolta questa riunione.

Con molta serenità e pacatezza, abbiamo posto una questione che riguardava il rapporto più complessivo tra mafia e politica e, all'interno di questo percorso, abbiamo detto di ascoltare anche gli esponenti politici che sono stati chiamati in causa. Però abbiamo sottolineato l'opportunità di fare ciò quando la Commissione fosse stata messa nelle condizioni di avere tutti gli elementi per poter valutare e per-

ché tutto avvenisse in un clima di maggiore serenità.

Fare una forzatura alla fine di questa riunione, vuol dire che la strumentalizzazione la si vuole. La senatrice Scopelliti dice: « Ascoltiamo e chiudiamo il caso ». E chi l'ha detto che chiudiamo il caso? Questo è il punto che sottolineo con molta nettezza: si può chiudere per alcuni e per altri no. Intanto, non abbiamo posto sul banco degli accusati nessuno. Questa Commissione non deve assolvere nessuno. Ascoltandoli non li assolviamo: in questo caso, offriamo una possibilità (*Commenti*)... Senatrice Scopelliti, è tutta la riunione che diciamo che non condanniamo nessuno; adesso, ribadisco che nemmeno li assolviamo, perché non siamo un tribunale. Quindi, in ogni caso, quando sono usciti di qua la « patente » non gliela dà nessuno, perché quella che avverrà qui sarà una valutazione che apparterrà ad ognuno. Su questo abbiamo svolto una riflessione che ha registrato l'accordo di tutti e che credo indichi il percorso migliore, altrimenti in Commissione potremmo trovarci di fronte a momenti di minore serenità.

Quindi, invito la senatrice Scopelliti ed il presidente a prendere in considerazione le proposte così come sono state formulate e a fissare il percorso di questa istruttoria nel modo che avevamo stabilito. Questo per evitare che la discussione riprenda con un tono e con uno spirito diversi.

MASSIMO BRUTTI. Condivido appieno quanto detto dal collega Bargone.

GIROLAMO TRIPODI. Anch'io.

PRESIDENTE. Poiché desidererei che non saltasse il calendario, preferirei che i parlamentari fossero sentiti il giorno 30. Anche se mi rendo conto che non è simpa-

tico fissare una seduta di lunedì pomeriggio, vorrei che la tenessimo per evitare che si scardini il calendario dei lavori previsti. Per il pomeriggio di martedì 31 è già prevista una riunione della Commissione, mentre per i giorni 1, 2 e 3 è fissata la missione in Campania.

Tornando alla seduta di lunedì 30, alle ore 15, credo che le persone da sentire possano essere individuate con più esattezza il giorno 24.

FRANCESCA SCOPELLITI. Non condivido assolutamente il calendario, così come è stato deciso da una maggioranza, quando non era neanche necessario votarlo. Resto ferma nella mia posizione: sarebbe stato più corretto ascoltare prima i colleghi e poi iniziare la discussione su Mandalari. Lo ribadisco perché resti agli atti.

RENATO MEDURI. Mi associo alle considerazioni della collega Scopelliti.

SONIA VIALE. Signor presidente, è confermato il calendario per domani?

PRESIDENTE. Per la giornata di domani resta confermata l'audizione del prefetto Soggiu alle ore 15, non quella del dottor Croce, che era prevista per le ore 17.

La seduta termina alle 19,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO